

SERPE. Vi rinuncio.

SANTA ROSA TEODORO. Io credo che quell'emendamento è giustamente domandato, inquantochè niente impedisce che sin d'ora si dichiari che al 1° gennaio 1851 cessi la contribuzione prediale sulle poste. Invece di formularlo nel senso che lo ha formulato il deputato Spano, mi pare che si conseguirebbe lo stesso scopo quando si dichiarasse che la contribuzione prediale sulle poste cessi al 1° gennaio 1851.

PRESIDENTE. Il deputato Di Santa Rosa formola la proposizione diversamente, e dice:

« Col 1° gennaio 1851 cessa la contribuzione prediale sulle poste dell'isola di Sardegna. »

Domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora mi permetterò di domandare ai due preopinanti se non credono di differire la loro proposizione all'epoca della di-

scussione degli articoli di questa legge, compresi nelle disposizioni generali in fine del progetto.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si può dunque passare all'articolo 4.

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sulla riforma della tariffa postale;

3° Sviluppo della proposta del deputato Bertini per la custodia e cura dei mentecatti;

4° Discussione del progetto di legge per le pensioni militari.

TORNATA DEL 1° MARZO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Proposizioni dei deputati Zunini e Polto per festeggiare il dì 4 marzo, anniversario della proclamazione dello Statuto — Parole del deputato Chenal — Ordine del giorno motivato del deputato Pissard — Continuazione della discussione del progetto di legge per riforma delle tasse postali — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Emendamenti dei deputati Malan, Bottone, Martinet e Sella all'articolo 6 — Opinioni del regio commissario e del relatore — Osservazioni dei deputati Mollard, Franchi e Bunico — Approvazione dell'aggiunta del deputato Martinet — Approvazione degli articoli successivi fino al 22 — Emendamenti a questo dei deputati Bertolini, Michelini, Malan e Franchi — Approvazione di quest'ultimo — Articolo 24 della tassa sui giornali — Emendamenti dei deputati Fagnani, Chiò, Iosti, Michelini e Cossato — Opposizioni del regio commissario — Opinioni del relatore, e dei deputati Jacquemoud Antonio, Valerio Lorenzo, Brunter, Menabrea e Moia — Questioni per la dimensione dei giornali — Approvazione del primo alinea dell'articolo 24 della Commissione e dell'emendamento del deputato Michelini.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2551. Ferand Giovanni, da Cuneo, propone che in ogni comune, ove, oltre la congregazione locale di carità, esistono altre opere pie, siano soppresse le attuali amministrazioni e si nomini un'amministrazione collettiva composta di 14 membri: rassegna pure alcune sue idee sul modo di amministrare e chiede tale sua petizione sia riferita d'urgenza ed in occasione della discussione della nuova legge comunale, colla quale dice avere qualche analogia.

2552. Vacca Antonio, di Prascorsano, provincia d'Ivrea, già militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione e d'essere riammesso al godimento del gabelotto di sale e tabacco di cui era provvisto.

2553. Fenoglio Giuseppe, di Prascorsano, già soldato dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione e d'essere indennizzato degli arretrati.

2554. Biancheri Giovanni Battista, di San Remo, propone di sopprimere i sostituti causidici in quella città e di portare sino al numero di 12 i causidici collegiati.

2555. Consalvi Pietro, avvocato, di Torino, rassegna alcune osservazioni sul progetto del ministro di grazia e giustizia, relativo all'abolizione del foro ecclesiastico.

2556. Pishedda Antonio, già vice-parroco nel villaggio di Suni, in Sardegna, lagnandosi d'essere stato arbitrariamente destituito da quel vicario capitolare, chiede d'essere reintegrato nella sua carica.

ATTI DIVERSI.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene però interrotto, dacchè sorvengono deputati a compire il numero richiesto per deliberare.)

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, sotto-

pongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

(Il deputato Gandolfi presta giuramento.)

VALVASSORI. Della petizione 2333 sporta da un certo avvocato Coasalvi di Torino, sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia per l'abolizione del foro ecclesiastico, io chiederei alla Camera di volerne ordinare l'invio alla Commissione che si occupa di questa legge.

(La Camera approva.)

MOZIONE DEI DEPUTATI ZUNINI E POLTO PER FESTEggiARE L'ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DELLO STATUTO.

ZUNINI. Signori, è imminente la ricorrenza del 4 marzo, giorno in cui fu proclamato lo Statuto.

Mercè questo atto, giungemmo a quella libertà che è la parte migliore di vita per l'uomo che sente la dignità di sé stesso, quella libertà che, saggiamente usata, forma la più preziosa condizione dell'ordine sociale, senza attraversare le terribili e lunghe prove di lutto e di sangue che il possesso di tanti beni costò ad altri popoli, cui toccò di contendere col potere per conquistarlo. Di tale ventura, unica anziché rara, noi siamo debitori all'impulso spontaneo della sapienza e del paterno cuore del magnanimo Carlo Alberto. Questo faustissimo giorno segna quindi per noi un'epoca così grande e memoranda, che non saprei come possa scorrere inosservato e tacito senza commoverci a sentimenti che pareggino l'avvenimento che si rammenta.

Io confido che sarà vostro pensiero, o signori, il disporre che all'avvenire sia degnamente celebrato. Ma intanto non posso contenermi dall'esprimere un voto che sin di questo anno sia iniziata la corrispondente solennità. Permettetemi che vi manifesti e vi rassegni l'idea che in me è suscitata dalla circostanza.

Rivolgere anzitutto riverente il pensiero alla suprema Provvidenza, dalla quale partono i retti consigli, e certo fu quella che ispirò la pia e generosa anima dell'autore del novello patto costituzionale, ed inaugurare quindi la festività con religiosa azione di grazia a Dio, dator d'ogni bene. Segua poi e compia la manifestazione dei sensi dai quali siamo animati tale espressione della riconoscenza nostra all'augusto e degno successore di chi c'impartì l'alto beneficio, che ad esso sia pegno del profondo affetto e d'indelebile gratitudine, di nobile fedeltà in nome della nazione, ed ami di ravvisare come per questo pegno stesso abbia splendore, e quanto posi rispettata e sicura la corona.

Intanto il mondo riconosca per qual modo gl'italiani rispondono ai Principi, i quali collocano la loro gloria nel promuovere e formare con sagge istituzioni la felicità dei popoli.

Se quanto ho l'onore di proporvi ottiene favore ed accogliamento, soggiungerei di raccomandare all'ufficio della Presidenza che, concertato il concorso del Senato, assumesse la direzione delle disposizioni convenienti all'uopo. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Zunini propone che il giorno 4 marzo sia festeggiato a commemorazione delle libertà largiteci dal magnanimo Re Carlo Alberto, e che l'ufficio della Presidenza prenda gli opportuni concerti colla Presidenza del Senato onde dare esecuzione alla sua idea.

Chiedo se tale proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno domanda la parola, la metto ai voti.

POLTO. Postochè saggiamente e molto civilmente l'onorevole deputato Zunini ha emesso un pensiero a cui plaude intiera la Camera, onde l'attenzione del medesimo risponda alla piena dell'affetto che necessariamente in noi tutti produsse, io farei in proposito un'aggiunta, che cioè venisse eccitato il ministro dell'interno onde quel giorno la guardia nazionale facesse bella corona al Parlamento intero.

Faccio questa mozione perchè non s'ignori qui che quel giorno stesso la guardia nazionale di Torino è chiamata ad un servizio religioso col municipio alla Gran Madre di Dio. Io troverei dignitoso e molto utile che la guardia nazionale facesse nobile corona al Parlamento, attesochè questa sia la vera espressione nazionale.

CHENAL. En m'associant à la pensée émise par les deux préopinants que vous venez d'entendre, je demanderais, en outre, que le jour où le Statut a été promulgué soit consacré par la reconnaissance nationale, qu'il soit converti en un jour de fête. En retraçant à nos cœurs la mémoire plus vive de celui qui reconnut des droits inaliénables, qui fit un appel à cette liberté qui nous est chère, c'est à la fois faire de la gratitude, associer la population à une commémoration qui se convertira pour nous en un sentiment religieux; c'est parler plus vivement à l'imagination de nos campagnes, vulgariser une idée éminemment sainte et patriotique. Au nombre de nos fêtes nationales nous n'avons que celle du 7 septembre qui s'adresse au souvenir d'une victoire, mais qui est étrangère à la pensée dont il est ici question. Je demande en conséquence que la perpétuité par moi proposée soit consacrée tant que le Statut nous sera conservé.

PRESIDENTE. Per quest'oggetto faccio osservare al deputato Chenal che converrà proporre un progetto di legge.

CHENAL. Je demande la prise en considération de ma proposition.

PRESIDENTE. Io non credo che sia troppo regolare il prendere in considerazione una proposizione che deve formare oggetto d'un progetto di legge. Non dubito che la Camera tutta concorrerà nel desiderio manifestato dal deputato Chenal, ma è necessario proporre la cosa regolarmente.

Intanto faccio osservare che il deputato Polto ha proposto in aggiunta alla proposizione Zunini che la guardia nazionale sia invitata a far corteggio al Parlamento, e perciò metto ai voti la proposta Zunini coll'aggiunta del deputato Polto.

(La Camera approva.)

JACQUIER. La proposition faite par l'honorable monsieur Chenal au lieu d'être adoptée par la présentation d'un projet de loi, pourrait être acceptée par un ordre du jour qui consisterait à en ordonner le renvoi à la Commission chargée d'examiner le nombre des fêtes de l'Etat.

RIVA. La proposizione del deputato Jacquier non potrebbe aver luogo quanto alla Commissione incaricata della legge riguardante le feste, poichè la Commissione non è già incaricata di diminuire o di aumentare il numero delle feste, ma solamente di vedere a quali delle feste siano applicabili le leggi penali dello Stato. Non sarebbe dunque essa competente per istabilire altre feste oltre quelle che già esistono.

JACQUIER. La motion que je faisais tout à l'heure avait uniquement pour but de simplifier la question; il m'a paru qu'il n'y a pas la moindre difficulté à renvoyer cette proposition à la Commission chargée par le Ministère d'examiner les fêtes de l'Etat. En indiquant que l'Etat adopte telles et telles fêtes, la Commission peut très-bien indiquer dans ce

nombre l'anniversaire de la fondation du Statut. Au reste je ne tiens nullement à ma proposition. Je ne fais que démontrer une nécessité, celle d'éterniser le souvenir de l'inauguration des libertés constitutionnelles.

PATERI. Ho chiesto la parola per osservare che a mio avviso non è il caso d'incaricare dell'esame della proposizione Chenal la Commissione nominata pel progetto di legge stato presentato dal signor ministro di grazia e giustizia.

Trattasi in questo progetto delle feste stabilite dalle leggi della Chiesa, ed in esso unicamente all'articolo 7 si propone che le pene stabilite dalle leggi dello Stato per l'inosservanza delle feste religiose non si applichino d'ora innanzi che in ordine alle domeniche ed altre feste accennate. All'incontro la proposizione dell'onorevole deputato Chenal si riferisce ad una festa nazionale.

Io applaudo all'idea dell'onorevole deputato, di festeggiare l'avventuroso giorno in cui ci fu dal magnanimo Re Carlo Alberto largito lo Statuto, ma essendo tale proposizione affatto diversa e distinta da quella di cui nel mentovato articolo 7 del progetto presentato dal signor ministro di grazia e giustizia, sembrami debba essere oggetto d'una legge speciale.

PISSARD. Je crois que la Chambre est unanime dans le désir d'exprimer ses sentiments de reconnaissance pour la promulgation du Statut. C'est afin de rendre l'expression de ce désir que je vous proposerais, messieurs, l'ordre du jour suivant :

« La Chambre, en invitant le Ministère à présenter un projet de loi pour célébrer, chaque année, l'anniversaire de la promulgation du Statut, passe à l'ordre du jour. » (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Pissard è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA TARIFFA POSTALE.

PRESIDENTE. Non essendovi relazioni in pronto, si procede alla continuazione della discussione sul progetto di legge per la nuova riforma postale.

La discussione verte sull'articolo 4.

Esso, come venne proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione, è così concepito :

« Le lettere spedite o ricevute dalle distribuzioni mandamentali o comunali stabilite nel circondario di un ufficio di posta sono tassate ed affrancate come le lettere di quell'ufficio medesimo. »

Se nessuno chiede la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 5 fu emendato dalla Commissione nei termini seguenti :

« Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di 40 centesimi.

« In caso di perdita non cagionata da infortunio di mare, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente l'indennità di lire 50 per caduna delle medesime.

« Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri coi Governi dei quali esistono, o saranno concluse analoghe stipulazioni.

« La predetta indennità di lire 50 viene parimente soddisfatta dall'amministrazione, riguardo alle lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta nel territorio dei regi Stati.

« Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo all'indennità che nei casi in cui nei convegni coi Governi esteri sia stipulata reciprocamente una tal condizione.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement ne croit pas devoir adopter la modification qui a été faite par la Commission de la Chambre et qui consiste à substituer dans l'article 5 les mots *infortunio di mare* à ceux di *forza maggiore*, attendu que selon lui cette substitution ne remplit pas la totalité du but proposé. En effet, il peut arriver que les correspondances soient arrêtées sur mer par une forte tempête qui fait naufrager le bateau à vapeur; c'est là un cas de force majeure; un courrier traverse le Mont-Cénis, une avalanche le précipite au fond de la montagne, c'est un cas de force majeure. Le courrier traverse un fleuve, un accident le renverse et noye le paquet des lettres; c'est un cas de force majeure. Je rappellerai encore l'accident qui est arrivé, il y a peu d'années, sur le chemin de Paris à Versailles, ça été là un cas de force majeure. Or, toutes ces circonstances ne sont pas indiquées dans la modification faite par la Commission.

Par tous ces motifs que la Chambre ne manquera pas d'apprécier, le Gouvernement insiste à ce que les mots de *forza maggiore* soient maintenu, attendu qu'il ne peut donner lieu à aucune interprétation équivoque et douteuse.

CAVOUR, relatore. La Commissione ha creduto di dover restringere l'eccezione in favore del Governo a questo caso, poichè essa opinò che la massima parte dei casi conosciuti sotto il nome di *forza maggiore* sia nel potere del Governo l'impedirli.

I casi a cui accennava l'onorevole commissario del Governo sono talmente rari, così eccezionali, che non se ne può tener conto dalla legge finanziaria. Il caso di forza maggiore il più frequente è quello in cui si tratta d'un ladrocinio a mano armata. Questo, disgraziatamente per i viaggiatori ordinari, può succedere, e succede, se non frequentemente, ad intervalli non troppo lontani. Il Governo però potrà sempre impedire questo pericolo, dando le disposizioni necessarie alla forza di cui dispone per porre il corriere fuori del rischio di essere assalito sulla strada. Dico dunque che quanto ai casi più frequenti, che sarebbero quelli di grassazione, il Governo ha il mezzo d'impedirli; in quanto agli altri sono così poco frequenti, che non ne possono conseguire risultati dannosi per le finanze; mentre noi crediamo che quell'obbligo generale che si assume il Governo sia per tale diritto d'assicurazione che a lui torna molto favorevole. Si osservò che la tassa di 40 centesimi per le lettere *assicurate*, posta a confronto dell'indennità che il Governo corrisponde quando le lettere sono perdute, equivale al 400, premio d'assicurazione assai elevato. Ma un diritto è tale, che diventa solo accettabile quando l'assicurazione che dà il Governo in corrispettivo sia larghissima.

Perciò credo che sia il caso di mantenere l'emendamento della Commissione.

DESPINE, commissario regio. Je ne partage pas l'opinion de l'honorable rapporteur. Il dépend, en effet, du Gouvernement d'assurer la sécurité des routes par l'emploi de la force publique; mais les cas dont j'ai eu l'honneur d'entretenir la Chambre sont indépendants de la volonté du Gouvernement qui n'a pu les prévoir. Nous sommes même obligés de dire que dans un pays accidenté comme le nôtre les cas de *force*

majeure sont beaucoup plus fréquents que l'honorable rapporteur ne le suppose.

Par conséquent, je crois qu'il est toujours plus convenable de laisser les mots de *force majeure*. Par ces mots il est bien entendu que les cas qui en résultent ne dépendent nullement du Gouvernement. C'est pour ces motifs que je maintiens les mots de *force majeure*.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che la Commissione nel redigere l'articolo quinto non ha fatta altra variazione che quella di sostituire le parole *infortunio di mare* a quelle di *forza maggiore*.

Il commissario regio non accetterebbe questo emendamento.

Pongo ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione. (La Camera non approva.)

Rimane dunque l'articolo 5 quale fu proposto dal Governo.

BOTTONE. Leggo al paragrafo 5° :

« Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo all'indennità che nei casi in cui nei *convegni* coi Governi esteri sia stipulata reciprocamente una tal condizione. »

Io crederei bene sostituire la parola *convenzioni* a *convegni*.

PRESIDENTE. Il deputato Bottone propone di sostituire la parola *convenzioni* a *convegni*.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement accepte.

PRESIDENTE. Accettandola il Governo, metto ai voti questa proposta del deputato Bottone.

(La Camera approva.)

Metterò ai voti l'articolo 5 intiero come venne emendato dal deputato Bottone.

(La Camera approva.)

L'articolo 6 come venne emendato dalla Commissione è così concepito :

« Le lettere parimente contenenti cedole, biglietti di banca, carta moneta e carte di qualunque valore, spedite da e per l'interno, che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa delle medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire sul valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizi di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatari presso gli uffizi di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizi e determinerà le somme per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

« L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per l'integrità, salvo il caso di perdita seguita per infortunio di mare.

« Il diritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bassi uffiziali e soldati di qualunque arma in attività di servizio è ridotto a centesimi 10 per qualunque destinazione dei regii Stati.

« La lettera diretta ai medesimi contenente un *vaglia postale*, semprechè ne sia fatta l'annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice. »

Il regio commissario accetta questa redazione ?

DESPINE, commissario regio. J'aurais quelque observation à faire.

PRESIDENTE. Allora leggo pure l'articolo quale venne proposto dal Ministero :

« Le lettere parimente assicurate contenenti cedole, bi-

glietti di banca, carta monetata e qualunque altra di valore in corso nei regi Stati, spedite dall'interno per l'interno di essi, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale del 1/4 per 100, o frazione di cento lire, sul valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizi di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatari presso gli uffizi di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizi e determinerà le somme per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

« L'amministrazione delle poste risponde delle suaccennate assicurazioni per l'integrità del valore constatato, salvo il caso di perdita prodotta da circostanze di forza maggiore.

« Il diritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bassi uffiziali o soldati di qualunque arma in attività di servizio è ridotto a centesimi 10 per qualunque destinazione dei regii Stati.

« La lettera diretta ai medesimi contenente un *vaglia postale*, semprechè ne sia fatta l'annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice. »

Il Commissario del Governo ha la parola.

DESPINE, commissario regio. J'ai quatre observations à présenter sur cet article.

Au lieu des mots *carte di qualunque valore*, je proposerais de substituer comme au projet du Gouvernement ceux-ci : *e qualunque altra di valore in corso*, sans mettre les mots *net regii Stati*.

La seconde observation que j'ai à faire sur cet article est relative aux mots : *al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire sul valore entrostante*. J'y ajouterais comme au premier projet : *o frazione di cento lire*.

Le Gouvernement croit devoir maintenir cette désignation pour faciliter la comptabilité dans les bureaux de poste.

La troisième observation se rapport aux mots : *infortunio di mare*, que je veux remplacer par les mots : *di forza maggiore*, ainsi que la Chambre l'a déjà tout à l'heure accepté.

Enfin la dernière observation que j'entends faire consiste à demander la séparation des deux derniers alinéas qui concernent *les bassi uffiziali o soldati* et en faire l'objet d'un article à part.

MALAN. Je n'ai que très-peu de mots à dire sur le prix fixé pour le transport des billets de banque. La Commission du Gouvernement n'a fait aucune différence entre la taxe qu'on doit payer pour le port des billets de banque et celle qu'on doit payer pour le port des valeurs effectives en numéraire. Par exemple, d'ici à Lyon le transport du numéraire par le courrier coûte le 1/4 0/10, c'est-à-dire juste ce que le Gouvernement propose pour le transport des billets de banque par l'entremise de la poste. Il me semble que si l'on adoptait un tarif beaucoup moins élevé, toutes les personnes qui ont des billets à envoyer se serviraient de la poste pour en faire l'envoi. Par conséquent je propose une réduction que serait de 15 centimes au moins.

PRESIDENTE. La sua proposizione dunque sarebbe di ridurre a dieci centesimi invece di 25 per ogni cento lire sul valore entrostante.

DESPINE, commissario regio. Si on ne veut pas payer un droit aussi fort, il n'y a qu'à ne pas déclarer la valeur des billets contenus dans un pli ou dans une lettre, parce qu'alors on ne paye que la taxe fixée par l'article 5 : mais du moment qu'on indique la valeur du contenu c'est tout comme si on envoyait de l'argent.

FRANCHI. Mi pare che la proposizione che venne fatta di ridurre il pagamento di 25 centesimi debba essere posta in relazione coll'osservazione fatta dal commissario del Governo. Se si ammette l'espressione contenuta nel progetto della Commissione, vale a dire che il Governo risponde d'ogni caso di perdita, eccettuato l'infortunio di mare, allora mi pare che il pagamento può sostenersi nella somma proposta; se invece poi si adottasse l'espressione che il Governo non è responsabile che per le perdite avvenute per forza maggiore, allora anch'io sarei d'accordo che si dovesse diminuire la somma di 25 centesimi. Se il Governo non esclude verun altro caso, meno l'infortunio di mare, quantunque vi sia spesa eguale o forse alquanto maggiore di quanto si paga per trasmettere altri fondi per mezzo della diligenza o altri trasporti, si preferirà sempre la posta, inquantochè vi è maggior certezza; allora questa somma un po' aumentata potrebbe considerarsi come un prezzo d'assicurazione; ma se invece il Governo non garantisce tutti i casi di forza maggiore, allora veramente io credo che bisognerebbe, per poter fare concorrenza con tutti gli altri mezzi di trasporto, diminuire la spesa di 25 centesimi. Io proporrei che prima si deliberasse intorno all'ammissione o non dell'espressione della quale si è servito la Commissione, per ritornare poi a decidere se si abbia a mantenere il pagamento di 25 centesimi o di ridurlo.

DESPINE, commissario regio. Si la proposition de l'honorable monsieur Franchi était adoptée, le Gouvernement ferait une perte réelle. En effet, que sont les billets de banque si ce n'est de l'argent? Je dis plus, c'est une valeur qui peut même être perdue plus facilement que le numéraire! Par ce motif je ne crois pas qu'il soit le cas de fixer une taxe moindre pour le transport des billets de banque que pour celui des espèces métalliques.

MALAN. Je ferai simplement observer que l'administration des courriers se charge du transport des billets de banque moyennant une rétribution de 10 centimes. Dès lors l'administration devient responsable; le Gouvernement diminuant la taxe pourrait avoir lui-même ce bénéfice.

DESPINE, commissario regio. Je ne connais pas quels sont ces bénéfices des courriers. Seulement je ferai remarquer que les courriers ne présentent pas la garantie que présente le Gouvernement.

PRESIDENTE. Il deputato Malan propone che alla cifra di 25 centesimi si sostituisca quella di 10 centesimi.

Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR, relatore. La Commissione nel mantenere la cifra di 25 centesimi, che equivale a quella del 4 per 100, come premio di assicurazione, ebbe in vista il maggior prezzo che si sarebbe dovuto pagare quando i casi di forza maggiore si fossero ristretti a quelli di *infortunio di mare*. In questo caso sicuramente il 4 per 100 non sarebbe soverchio come premio di assicurazione. Ma quando il Governo garantisce l'integrità della somma, esclusi tutti i casi di forza maggiore indeterminatamente, secondo l'interpretazione legale questa s'intenderebbe estesa anche a quelli di grassazione, perchè se non s'introduce nella legge un'esplicita spiegazione, i tribunali giudicheranno sempre la grassazione come un caso di forza maggiore. Allora in questo caso sicuramente il 4 per 100 sarebbe un premio eccessivo, poichè, come saprà il deputato Malan, il prezzo del trasporto degli scudi da Torino a Lione è molto minore. Ove non vi sia per parte del Governo una garanzia maggiore di quella che danno le imprese particolari, sarebbe inutile questa disposizione, perchè nessuno si varrebbe di questo mezzo. Si noti poi che, per ciò che riflette

le relazioni tra Torino e Genova, vi è anche la facilità di prendere dei mandati alla Banca, i quali non costano che un mezzo per cento, e così otto volte meno; quindi sarebbe difficilissimo che, quand'anche si riducesse a 10 centesimi, come vuole il signor Malan, sarà difficile che i particolari si valgano della posta; ma per tutte le altre parti dello Stato si avrà sempre la concorrenza delle diligenze, le quali al quattro per mille s'incaricheranno di trasportare il numerario, epperchio io appoggio quanto proponeva il deputato Franchi, che è quanto proponeva la Commissione, di mantenere il premio di 25 centesimi, ma di mantenere altresì il paragrafo come veniva proposto dalla Commissione, che restringe il caso di forza maggiore a quello d'infortunio di mare.

Osservo all'onorevole Despine che all'infuori di alcuni casi di grassazione, dal 1814 in poi non si potrebbe citare un solo caso d'una vettura corriera che sia rovinata in un precipizio, d'onde non sia stato possibile il ricavare la corrispondenza; non un caso d'una vettura caduta in un fiume, poichè, grazie a Dio, vi sono dei ponti sopra tutte le strade che percorrono i corrieri, e quindi resta quasi impossibile il caso che una vettura sia per cadere in un fiume.

Perciò io credo che la Camera possa, nell'interesse stesso delle finanze, mantenere l'articolo tale e quale, perchè quell'idea di sicurezza che avrà il commercio di vedersi garantito da tutti i casi di forza maggiore farà sì che il medesimo si varrà molto più frequentemente della posta.

Io quindi proporrei che si cominciasse a determinare se in questo articolo si vuol mantenere il paragrafo relativo ai casi di forza maggiore, quale venne dalla Commissione proposto, e che si votasse quindi sulla cifra del premio, poichè nel caso in cui venisse escluso questo paragrafo, io non avrei difficoltà d'unirmi all'emendamento del signor commissario.

PRESIDENTE. Il commissario regio propone tre emendamenti all'articolo 6.

Il deputato Malan ne propone un quarto.

Al paragrafo primo, laddove la proposta ministeriale dice: *e carte di qualunque valore*, il commissario regio propone di sostituire *e qualunque altra di valore in corso*.

CAVOUR, relatore. La Commissione non ha difficoltà ad aderire a questo emendamento.

PRESIDENTE. Nel medesimo paragrafo alle parole: *al diritto proporzionale di 25 centesimi*, il deputato Malan vorrebbe si sostituisse: *di 10 centesimi*.

Ancora nello stesso paragrafo alle parole: *per ogni cento lire*, il commissario vorrebbe si aggiungessero le parole: *o frazione di cento lire*.

Alle parole: *infortunio di mare*, nel paragrafo secondo, il commissario vorrebbe si sostituissero le parole: *per forza maggiore*.

Il relatore Cavour propone che si cominci a votare sulle parole: *per forza maggiore*, da sostituirsi alle altre: *d'infortunio di mare*.

BOTTONE. Io farò osservare che all'articolo 11, ove è stato detto: *di perdita seguita per infortunio di mare*, sarebbe forse conveniente di aggiungere: *ed in caso di guerra guerreggiata*.

CAVOUR, relatore. La Commissione, che crede dover restringere i casi determinati che possono venire da forza maggiore, non ha difficoltà di accogliere l'emendamento del deputato Bottone. Così che la forza maggiore, per cui il Governo non sarebbe tenuto a dare indennità relativamente agli assicurati, sarebbero e gl'infortuni di mare e quelli di guerra guerreggiata, e si escluderebbero quelli di grassazione od altri casi di forza maggiore.

Il regio commissario ne citava il caso di Versailles; ma siccome ora la nostra strada di ferro è amministrata dal Governo, così, se arrivasse un caso simile a quello citato, io troverei giustissimo che il Governo indennizzasse gli assicurati.

PRESIDENTE. Io domanderò al signor commissario regio se egli accetta questo emendamento del deputato Bottone.

DESPINE, commissario regio. Si la Chambre accepte les mots: *infortunio di mare*, j'accepterai l'amendement de M. le député Bottone. Mais auparavant j'insiste pour qu'elle vote sur les mots de *forza maggiore*.

MARTINET. Dans le cas où l'on n'adopte pas les mots: *infortunio di mare*, proposés par la Commission, je présenterais un article additionnel qui formerait l'article 7 et qui serait ainsi conçu:

« I casi di grassazione non saranno annoverati nei casi di forza maggiore di cui è fatta menzione. »

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Martinet è appoggiato.

(È appoggiato.)

Un altro emendamento su tal proposito è presentato dal deputato Sella, così concepito:

« Non saranno però le grassazioni considerate come casi di forza maggiore. »

Domando se la proposizione del deputato Sella è appoggiata.

(È appoggiata.)

MARTINET. Il serait opportun que la Chambre prit une détermination sur ce point-ci avant d'aller plus loin. Si M. le président me le permet, je dirai deux mots pour motiver mon addition.

PRESIDENTE. Vous avez la parole.

MARTINET. M. le commissaire du Gouvernement a reconnu que, dans le cas d'*agression*, il serait juste que le Gouvernement fut responsable et remboursât conséquemment les pertes qui ont été faites par les particuliers; cependant, comme il ne s'est pas expliqué assez clairement, je le prierais de donner une autre explication au projet de loi, d'y faire une modification qui tende à peu près au même but et qui déclare catégoriquement que le Gouvernement est responsable dans le cas d'*agression*.

HOLLARD. Ici il s'agit de s'entendre et de savoir si la Chambre veut ou non sortir du droit commun sur la responsabilité. Suivant ce droit, toute personne responsable doit restituer la valeur de l'objet perdu qui lui avait été confié, *sauf le cas de force majeure*; si l'on veut excepter ce cas, il faut l'exprimer ou le stipuler d'une manière précise. Maintenant qui dit *force majeure* exprime une force que la personne ou l'être responsable n'a pu vaincre avec toute la prudence humaine et les moyens en son pouvoir; de manière que ce cas peut exister ou ne pas exister dans l'hypothèse d'une tempête ou d'une guerre déclarée. Ainsi, si dans une tempête le pilote n'a pas fait tout ce qui était en son pouvoir pour sauver son navire, qui pouvait être sauvé par une prudence ordinaire ou par les moyens en son pouvoir, il est clair que la force majeure n'existe pas, et que, sans exception, la responsabilité reste. Dans le cas de guerre déclarée le cas de force majeure peut également ne pas exister. Si, par exemple, les communications ne sont pas interrompues, si le courrier a pu passer avec une vitesse ordinaire, si l'arrestation ou la pertinen'est due qu'à sa faute ou à sa négligence, la force majeure n'existe pas mieux. Si, au contraire, le pilote ou le courrier ont fait tout ce qui était en leur pouvoir pour éviter le danger ou la perte, la force majeure existe

réellement, et alors la raison repousse la responsabilité; aller au delà ce serait tomber dans le contrat aléatoire qui ne peut convenir au Gouvernement.

Dans cet état de choses je pense qu'il convient de laisser chaque partie dans les termes du droit commun, soit dans la faculté de juger des cas de force majeure dans toutes les occasions possibles; par ces motifs, je vote pour l'adoption de ces expressions contre les amendements proposés.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Farina.

FARINA P. Io non posso che appoggiare le cose dette dall'onorevole preopinante. Mi pare che qui si confondano due cose affatto diverse. Quando la posta assicura, non assicura contro i pericoli, ma contro le negligenze. Per assicurare contro i pericoli bisogna misurarli questi pericoli. Ora, secondo le circostanze di tempo, altre volte questi sono gravissimi e presenti, altre volte sono tenui e remoti; per esempio in tempo di guerra i pericoli sono certamente infinitamente maggiori che in tempo di pace. Lo stesso si dica riguardo al tempo di torbidi civili, ai tempi in cui la tranquillità pubblica sia grandemente alterata. Se si ammette una base generale di tassa di assicurazione elevata, che cosa ne verrà? Ne verrà che in tempo di pace, in cui il Governo potrebbe guadagnare somme vistose pel trasporto dei biglietti, nessuno li farà trasportare col mezzo della posta, perchè troverà con facilità a farli trasportare altrimenti; in tempi di pericoli poi, in cui facilmente il Governo potrà perdere, tutti si prevarranno per garantirsi contro l'istante minaccia di pericoli di questo premio stabile e non variabile, come sono tutti gli altri premi d'assicurazione che variano a seconda del rischio maggiore o minore che si corre; quindi il Governo non avrà che perdita sempre, perchè, quando si ricorrerà a lui, vi sarà gran pericolo di perdere, perchè saranno tempi torbidi; nei tempi tranquilli poi, quando egli potrebbe guadagnare, la tassa che impone sarà troppo alta, e nessuno ricorrerà a lui.

Per conseguenza credo che si debba da un lato tenere bassa la tassa, e dall'altro mantenere l'espressione primitiva di *casi di forza maggiore*, senza specificare i casi di guerra o d'infortunii di mare, perchè, così facendo, si verrebbe, secondo me, a falsare le istituzioni, le quali debbono sempre osservare una proporzione tra il premio ed il pericolo. Io voto pertanto per la redazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. A queste parole: *infortunio di mare*, il commissario regio propone che si sostituiscano le parole: *forza maggiore*. Che se fossero conservate, il deputato Bottone proporrebbe si aggiungesse: *e per l'effetto di guerra guerreggiata*.

Comincerò a mettere ai voti le parole: *forza maggiore*, dalle quali può dipendere l'accettazione di altri emendamenti.

(La Camera approva.)

Essendosi accettate le parole: *di forza maggiore*, non ha più luogo l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bottone.

FRANCHI. Domando la parola.

Relativamente alla proposizione fatta dal signor Malan, credo sia importante di fare un'altra osservazione, senza della quale essa, per quanto fosse limitata, riescirebbe illusoria.

L'articolo della legge dice:

« Le lettere parimente contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata e carte di qualunque valore spedite da e per

l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni 100 lire, » ecc.

Queste lettere pagheranno 25 centesimi sul prezzo del contenuto dell'interno, ed inoltre saranno pesate e pagheranno un accrescimento di tassa, il quale corrisponde assai più che a 25 centesimi; non si ha che a considerare l'articolo ottavo, e vediamo che le lettere dai 7 grammi e mezzo ai 20 pagano di più di due volte la tassa delle lettere semplici, quello che vuol dire 40 centesimi; quelle dai 20 ai 60 pagheranno quattro volte, e così ottanta centesimi, in guisa che una lettera semplice che contenga tre o quattro biglietti di Banca pagherà il diritto in 40 o 80 centesimi, ed inoltre pagherà i 25 o 10 centesimi, locchè forma un aumento assai forte ed ingiusto, perchè questi biglietti di Banca pagano già il loro prezzo d'assicurazione, e non devono essere sottoposti ad un secondo pagamento, come sarebbe quello che la legge gl'impone, considerandoli come una doppia lettera. Io quindi proporrei che si sostituissero alle parole della legge le seguenti: « Vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria per le lettere semplici, al diritto proporzionale, » ecc.

Nè si può incontrare il pericolo che nello stesso piego si contengano altre carte; perchè prima di fissare il prezzo si deve accertare ed all'ufficio di partenza ed all'ufficio d'arrivo; in guisa che se nello stesso piego vi fossero altre lettere semplici, la frode sarebbe subito scoperta; quindi ne viene la necessità che queste lettere contenenti biglietti di Banca debbano pagare come le lettere semplici, ed inoltre poi, che si paghi il diritto in proporzione del valore contenuto nella lettera. Io chiedo adunque che alle parole tanto del progetto ministeriale, quanto della Commissione, si sostituiscano queste: « oltre alla tassa ordinaria per le lettere semplici. »

CAVOUR, relatore. Non posso ammettere la proposta fatta dall'onorevole signor deputato Franchi, nè in ordine alla giustizia, nè in ordine alle considerazioni finanziarie. Quegli che spedisce lettere per la posta, assicurandole, richiede due servizi dal Governo: l'uno quello del trasporto, l'altro quello dell'assicurazione; dunque paghi due tasse diverse. Così, quello che spedisce delle merci per mare paga il nolo e paga il premio d'assicurazione. L'accordare a chi spedisce biglietti di Banca un favore sul peso sarebbe favorirlo più di quanto si faccia per le carte di liti ed altre simili che non hanno un valore pel quale si creda esservi un sufficiente interesse a farlo assicurare. Ed io non posso credere che la Camera voglia di preferenza favorire coloro che sono nel caso di spedire molti biglietti di Banca per mezzo della posta.

Perlocchè io prego la Camera a non ammettere la proposta del deputato Franchi ed a mantenere invece, per le lettere che contengono biglietti di Banca, la tassa progressiva in ragione del peso.

Il Governo in questo progetto di legge sostituisce all'attuale scala di progressione relativamente al peso una tassa molto più favorevole, onde si possono spedire molti biglietti di cento e di mille franchi senza essere gravati soverchiamente.

Io non potrei al presente istituire un calcolo preciso a questo riguardo, ma credo che un biglietto di mille lire inviato per la posta non avrebbe in ragione del peso a pagare che una lira.

Si noti che una lira è quattro volte la tassa, ed io credo che 100 biglietti di banca di mille lire non pesino oltre 60 grammi, e che quindi non pagherebbero più di otto soldi.

Ora io domando se sia il caso di discutere per assicurare il favore di quattro soldi a chi spedisce per cento mila lire di biglietti di banca.

Io pertanto voto contro l'emendamento del signor conte Franchi.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Franchi essendo subordinata a quella del deputato Malan, metterò prima ai voti quest'ultima che consiste nel sostituire al diritto proporzionale di 25 centesimi quello di 10 centesimi per ogni cento lire sul valore entrostante.

(La Camera non approva.)

Rimane l'emendamento del commissario, il quale vorrebbe che dopo le parole: *per ogni cento lire*, si aggiungesse *o frazione di cento lire*, quali erano già nel progetto ministeriale.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Rileggo il primo paragrafo dell'articolo 6 per metterlo ai voti; esso è così concepito:

« Le lettere parimente contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata e carte di qualunque valore spedite da e per l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire o frazione di cento lire sul valore entrostante, debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizi di posta in partenza e riconosciuto dai destinatari presso gli uffizi di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffici e determinerà le somme, per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni. »

(La Camera approva.)

Leggo il secondo paragrafo come è stato emendato:

« L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la integrità, salvo il caso di perdita seguita per forza maggiore. »

(La Camera approva.)

Vengono ora gli emendamenti dei deputati Sella e Martinet.

Quello del deputato Martinet dice:

« I casi di grassazione non saranno annoverati nei casi di forza maggiore di cui è fatta menzione. »

Quello del deputato Sella è così concepito:

« Non saranno però le grassazioni considerate quai casi di forza maggiore, per l'effetto contemplato da questo articolo. »

La differenza consiste in che il deputato Sella parla soltanto della forza maggiore dell'articolo 6, mentre quello del deputato Martinet abbraccia anche l'articolo 5.

MOLLARD. Dès que la Chambre a admis le principe de *force majeure*, je crois qu'il faut nécessairement rejeter les deux amendements qui viennent d'être proposés, par la raison toute simple que, qu'elles que soient les attentions que puisse avoir le Gouvernement pour établir ou conserver la sécurité dans les routes, il est impossible qu'il puisse prévoir tous les cas qui peuvent arriver. Une bande de voleurs, par exemple, va arrêter le courrier quand il passe; c'est là un cas de *force majeure* dont le Gouvernement ne peut pas se rendre responsable. Par conséquent les amendements qu'on propose sont complètement contraires à l'idée déjà adoptée par la Chambre par l'acceptation des mots: *force majeure*. C'est pour ce motif que je rejette les deux amendements qui viennent d'être proposés.

MICHELINI G. B. Io appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Martinet. Ora principalmente che si

è stabilito il diritto di 25 centesimi per ogni cento lire di valore per il trasporto degli effetti di commercio, credo non andar errato, affermando, dietro la discussione che ebbe luogo su questo punto, che pochi si varranno della posta, a cagione dell'alto prezzo di questo trasporto. Diffatti nella discussione che ebbe luogo sul quattro per cento da pagarsi per diritto di trasporto, i deputati pratici in cose di commercio hanno affermato che il Governo sarà vinto dalla concorrenza delle imprese private, la quale osservazione non venne contraddetta. Dunque almeno diamo a coloro che si serviranno della posta una maggiore sicurezza in corrispettivo del maggior diritto che loro imponiamo, altrimenti si reca danno ed al pubblico ed al Governo stesso che non può lottare contro la concorrenza.

D'altronde mi pare che lo stesso regio commissario, se non esplicitamente, almeno implicitamente, aveva acconsentito questa esclusione delle grassazioni, imperocchè egli, annoverando altri casi di forza maggiore, faceva poco conto delle grassazioni.

BUNICO. Io l'appoggio pur anche, primieramente perchè il Governo è obbligato ad impedire le aggressioni e le grassazioni, cosicchè, quando esse succedono, egli ha già trandato più o meno il proprio dovere, e si trova conseguentemente in colpa, e deve perciò solo subire le conseguenze della forza maggiore cagionata dalle occorse aggressioni. E secondariamente poi perchè il Governo trovasi ad avere a sua disposizione non solo i mezzi tutti di polizia, ma ben anche la forza armata, e può, se così stima (e il dovrebbe sempre fare), servirsi di essa per tutelare il corriere contro qualunque aggressione; così che, questa seguendo, è cosa giusta che egli ne guarentisca chi, a lui affidandosi, dovette perdere il proprio denaro. Per questi motivi appoggio l'emendamento dell'onorevole deputato Martinet.

PRESIDENTE. Dei due emendamenti quello del deputato Martinet è più largo, ed in conseguenza debbe essere il primo messo ai voti.

MARTINET. Avant de mettre aux voix cette addition que j'ai faite, comme au septième article, je prierais encore M. le commissaire royal de vouloir bien indiquer sa pensée. Il me paraît qu'il a déclaré d'une manière précise que le Gouvernement doit garantir les courriers contre toute agression des malfaiteurs. Il est bien vrai que l'honorable M. Mollard a manifesté une opinion contraire; mais comme ce n'est pas lui que le Gouvernement a chargé de soutenir la loi qui nous occupe, je voudrais avoir l'assertion de M. le député Despine.

DESPINE, commissario regio. Dans mon opinion, je crois que le cas d'agression rentre dans la catégorie de ceux dont le Gouvernement est responsable, quand il n'a pas pris les mesures nécessaires pour l'empêcher; mais je crois qu'il vaut beaucoup mieux, pour les raisons qu'a fait valoir l'honorable M. Mollard, de s'en tenir à cet égard au droit commun, et pour ce motif je repousse l'amendement de M. Martinet.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'aggiunta proposta del deputato Martinet, la quale formerà l'articolo 7 così concepito:

« I casi di grassazione non saranno annoverati nei casi di forza maggiore, di cui è fatta menzione. »

(Dopo prova e controprova, la Camera l'adotta.)

I due ultimi paragrafi dell'articolo 6 vengono proposti dal commissario regio come un nuovo articolo che sarebbe l'ottavo, concepito in questi termini:

« Il diritto di affrancamento della lettera semplice diretta

ai bassi ufficiali o soldati di qualunque arma in attività di servizio è ridotto a centesimi 10 per qualunque destinazione dei regi Stati.

« La lettera diretta ai medesimi contenente un vaglia postale, semprechè ne sia fatta l'annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice. »

(La Camera approva.)

Succede l'articolo 7 che diventa il 9, ed è così concepito:

« Art. 9. È tenuta per semplice la lettera od il piego il di cui peso non oltrepassa 7 grammi e 5 decigrammi. »

(La Camera approva.)

L'articolo 8 diventa il 10.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

NOVELLI. Domando la parola.

Non so perchè nel primo alinea di quest'articolo 8 che resta il 10 si debba dire 7 grammi e mezzo invece di 7 grammi e 5 decigrammi come nel precedente.

PRESIDENTE. Il signor commissario consente alla sostituzione?

DESPINE, commissario regio. Sì! sì!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 8 che diventa decimo, e che rimane ora così concepito:

« Le lettere di peso, ossia i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

« Da oltre i grammi 7 e decigrammi 5 ai 20 inclusivamente, due volte la tassa della lettera semplice.

« Da oltre i grammi 20 ai 60 inclusivamente, quattro volte la tassa della lettera semplice.

« Da oltre i grammi 60 ai 100 inclusivamente, nove volte la tassa della lettera semplice.

« Da oltre i grammi 100 ad ulterior peso, per ogni 50 grammi due volte la detta tassa aggiunta. »

(La Camera approva.)

(Legge quindi e mette successivamente ai voti i seguenti articoli):

« Art. 11. Le lettere *da e per* l'estero, oltre alla tassa interna vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi Governi stranieri. »

(La Camera approva.)

« Art. 12. È ammesso nei regi Stati l'uso facoltativo dei così detti *francobolli* (*timbres postes*) per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi.

« A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore delle stesse lettere e pieghi. »

(La Camera approva.)

« Art. 13. La forma ed il valore dei *francobolli* verranno determinati da un decreto reale. »

(La Camera approva.)

« Art. 14. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle poste. »

(La Camera approva.)

« Art. 15. Il *francobollo* non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle regie poste. »

(La Camera approva.)

« Art. 16. Allorchè il montare del *francobollo* apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'articolo che rimane 17 così concepito:

« Le lettere ed i pieghi che si vogliono spedire pei mezzi

estranee alle poste (salve le eccezioni prescritte dalla legge) vanno preventivamente sottoposti al bollo *in corso partecolare*, mediante pagamento dei diritti portati dalla tariffa.

« Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi, o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere, in forza di speciali convenzioni, la tassa di 10 centesimi se destinate per la città o luogo d'approdo, e la tassa di 20 centesimi se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso, in conformità della progressione stabilita all'articolo 8. »

Anche per questo ho letto *convenzioni*.

Il Governo accetta questa redazione?

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement l'accepte.

BOTTONE. Osservo che in fine dell'articolo, dove è detto in conformità della progressione stabilita all'articolo 8, si deve dire all'articolo 10.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 18 di cui ho dato lettura, dicendo in fine articolo 10 invece di 8.

(La Camera approva.)

Succede ora l'articolo 19 così concepito:

« Le lettere spedite dai regi Stati a qualunque destinazione estera in via di mare vengono affrancate contro pagamento delle tasse e della retribuzione di cui all'articolo precedente, ed assoggettate inoltre, ove ne sia il caso, ai diritti che fossero dipendenti da particolari convenzioni colle poste estere.

« Le suddette lettere hanno liberamente corso verso i paesi coi quali, al favore di esse convenzioni, l'affrancamento è facoltativo. »

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo che rimane 20, secondo la Commissione, è così concepito:

« Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare con mezzi estranei all'amministrazione delle poste viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime. »

DESPINE, commissario regio. Je trouve que la rédaction de cet article n'est pas assez claire; par conséquent je proposerais à la Chambre d'y substituer celle-ci:

« Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare dall'amministrazione delle poste con mezzi estranei alla medesima viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime. »

CAVOUR, relatore. La Commissione accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo così emendato.

(La Camera approva.)

L'articolo 21 della Commissione è identico al progetto del Ministero:

« Le lettere e i pieghi dell'estero per l'estero che vengono introdotti nei regi Stati per la via di mare sono assoggettati ai diritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi Governi interessati. »

(La Camera approva.)

DESPINE, commissario regio. A l'article suivant le Gouvernement accepte la rédaction de la Commission.

PRESIDENTE. « Art. 22. Le circolari a stampa, anche

con firma manoscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso, gl'inviti e le partecipazioni qualsiasi, purchè affrancate, che non eccedono in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati e piegate in modo da potersi riconoscere, sono assoggettate ad un diritto fisso di 5 centesimi cadun foglio per qualsivoglia destinazione dell'interno dello Stato. »

BERTOLINI. Pregherei il signor relatore di spiegarmi se la disposizione di quest'articolo si estenda anche ai manoscritti, oppure sia soltanto relativa agl'inviti ed alle partecipazioni stampate.

CAVOUR, relatore. È soltanto alle circolari a stampa che si accorda il favore di una diminuzione della metà, ma non alle circolari manoscritte.

BERTOLINI. Allora io credo che l'articolo si dovrebbe redigere diversamente, poichè nel modo in cui è concepito si potrebbe con ragione sostenere che la disposizione di esso comprende eziandio gl'inviti e le partecipazioni manoscritte.

L'articolo infatti è così concepito: « Le circolari a stampa anche con firma manoscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso. » E poi con un'altra forma di locuzione, soggiunge: « gl'inviti e le partecipazioni qualsiasi. »

È evidente che se non si specificano maggiormente queste ultime espressioni, gl'inviti e le partecipazioni manoscritte sono anche comprese nella disposizione di questo articolo, e perciò io credo necessario esprimere che esso si riferisce unicamente agl'inviti ed alle partecipazioni stampate.

Desidererei pur anche che la disposizione contenuta in quest'articolo si estendesse eziandio alle litografie, poichè la litografia non viene, propriamente parlando, sotto il nome di stampa, ed è certo d'altronde che lo spirito dell'articolo comprende anche la litografia, e che in molti casi si preferisce l'uso della litografia all'uso della stampa.

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement accepte cet amendement.

BERTOLINI. Inoltre credo che vi sia un errore di grammatica nelle parole: *purchè affrancate, piegate in modo da poter essere conosciute*. Si è adoperato il genere femminile invece del maschile; e ciò è errore, poichè fra le cose a cui si riferiscono quelle parole, vi hanno gli avvisi stampati e gl'inviti, i quali sono di genere maschile.

MICHELINI. Domando la parola.

Le osservazioni dell'onorevole preopinante sono giustissime; laonde io proporrei una redazione, la quale eviterebbe la ripetizione di alcune parole; io direi: « gli stampati e le litografie contenenti circolari anche con firma manoscritta, avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso, inviti e partecipazioni qualsiasi, purchè affrancati, » ecc.

BERTOLINI. Io annuisco alla redazione del signor Michelini.

MALAN. Io domando se, adottandosi questo emendamento, non siavi poi una contraddizione coll'articolo 24.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini propone il seguente emendamento:

« Tutte le stampe o le litografie e simili, contenenti circolari, anche con firma manoscritta, avvisi di nascita, di matrimoni o di decessi, od altre partecipazioni quali si siano, purchè affrancate, » ecc.

Il deputato Franchi propone un altro emendamento così concepito:

« Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimoni o di decessi, gl'inviti e le partecipazioni, quali sieno, non mano-

scritte ed anche con firma manoscritta, purchè affrancate e non eccedenti la dimensione di 11 decimetri quadrati, » ecc.

MICHELINI. Mi accosto all'emendamento Franchi.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'emendamento del deputato Franchi, al quale si accosta anche il deputato Michelini.

MICHELINI. Mi pare che ci manchino le litografie.

FRANCHI. Non sono accennate, ma sono comprese nel senso dell'articolo.

MICHELINI. Io faccio unicamente osservare che se la Camera adotta questa riduzione ne verrà che la firma manoscritta potrà essere messa non solo alle circolari, come è il primo intendimento della legge, ma altresì agli avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso e di partecipazioni qualsiasi.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento del deputato Franchi.

(La Camera approva.)

« Art. 23. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno sono assoggettati, tanto in tassa che in affrancamento, alla metà del diritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, purchè siano sotto fascia, e con la sola lettera in accompagnamento aperta, unitavi per modo da poter essere facilmente riconosciuta. Però il diritto di un plico non può essere inferiore a quello di una lettera semplice. »

(Messo ai voti, la Camera lo approva.)

Darò ora lettura dell'articolo 23 del Ministero, e successivamente del 22 della Commissione, che vi corrisponde, e che sarà il 24.

L'articolo 23 del Ministero è concepito in questi termini :

« I giornali e le gazette sotto fascia sono assoggettati, per qualsiasi destinazione dei regi Stati, alla tassa di affrancamento di 3 centesimi per foglio della dimensione stabilita dall'articolo 26.

« I supplimenti dei giornali e delle gazette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti da tassa. »

La Commissione lo proporrebbe invece in questi termini :

« I giornali e le gazette sotto fascia sono assoggettate, per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'articolo 25.

« I supplimenti dei giornali e delle gazette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa. »

DESPINE, commissario regio. Je demande à faire quelques observations en ce qui concerne les journaux.

Sous l'ancien tarif les journaux étaient taxés à quatre centimes. Ce prix fut réduit d'un tiers en Conseil des ministres, dans la première Législature, par une disposition qui ne fut pas fort régulière, mais plutôt de convenance, à cause de la *Gazette Piémontaise* qui jouissait de cette faveur. Quelques-uns des premiers journaux qui se publièrent à Turin ayant demandé que le même tarif leur fût appliqué, le Gouvernement crut devoir y adhérer et assimiler la taxe des autres journaux à celle de la gazette officielle. D'après cette détermination, tous les journaux ne payent aujourd'hui que 4 centimes avec la réduction d'un tiers; ce qui fait un peu moins de 3 centimes (2 c. 66). Au moyen de ce droit, le produit de l'année 1849 s'est élevé à 85,500. Si l'on réduit la taxe à 2 centimes, l'État perdra nécessairement 30,000 livres sur les recettes des postes. Le Gouvernement est certainement loin de vouloir mettre des entraves à la presse périodique, surtout aux journaux sérieux, et il l'a prouvé dans toutes les circonstances; mais il doit mettre sous les yeux de la Chambre cette observation dans l'intérêt du trésor.

J'ajouterai qu'en France le droit de 4 centimes est perçu sur tous les journaux dont la dimension n'exécède pas 30 décimètres carrés, d'où il suit que la taxe des nos journaux est moindre qu'en France; le Gouvernement croit conséquemment pouvoir insister sur le maintien du tarif de 3 centimes.

Relativement aux suppléments des journaux, je pense que dans la taxe on n'a entendu parler que de suppléments qui contiennent les comptes-rendus des séances du Parlement. Si ce n'était pas dans ce sens qu'on doit l'entendre, il pourrait arriver que chaque journaliste publiât autant de suppléments qu'il le désirerait, et fit ainsi partir pour la poste des ouvrages entiers gratuitement; ce serait une perte sensible pour nos finances. Le cas n'arrivera peut-être pas souvent; toutefois il doit être prévu par la loi.

Je ferai une dernière observation. En France il n'y a qu'un supplément affranchi de la taxe; par conséquent lorsque les journaux publient plus d'un supplément même pour le compte-rendu de la Chambre, un seul supplément est excepté de droit et les autres sont sujets à la taxe. Il me semble donc qu'on pourrait chez nous se borner à excepter les seuls suppléments relatifs aux travaux du Parlement.

Par tous ces motifs je demande qu'on maintienne la taxe de 3 centimes, et que les seuls suppléments exempts de la taxe soient ceux qui donnent les comptes-rendus de la Chambre.

JACQUEMOUD A. J'appuyera la modification apportée par la Commission à la taxe d'affranchissement proposée par le Gouvernement. Pour moi, sans doute, je voudrais que l'administration des postes se chargeât gratuitement du port des journaux, car les écrits politiques périodiques sont spécialement destinés à l'instruction du peuple; or cette instruction populaire, cette éducation des masses devrait, dans un vrai régime constitutionnel, être complètement gratuite. Tout au moins il conviendrait de réduire à un centime les frais de poste d'une feuille de journal. Mais comme on objecte la détresse des finances et qu'on ne paraît pas vouloir une réduction radicale dans les frais de poste pour le port des journaux, je me bornerai à demander au moins ce qui est possible et praticable en l'état des choses. La taxe à deux centimes est, à mon avis, le montant corrélatif de la dépense que l'administration des postes fait pour le port de chaque feuille. La taxe de 3 centimes par feuille de journal que le Gouvernement veut établir est manifestement trop forte; ce serait un impôt réel; ce tarif élevé indiquerait que le pouvoir tendrait à faire des spéculations financières sur les productions de l'esprit, tendance que je ne puis admettre. Il est un fait authentique, un fait de toute notoriété, qui doit être notre règle, notre unique point de départ dans la présente discussion qui s'agit sur la question de savoir de quels frais on frapperait le port d'une feuille de journal; ce fait que nul de nous ne peut ignorer c'est l'état déplorable du journalisme parmi nous à l'heure qu'il est, c'est la détresse financière de la presse périodique. (*Sensazione*) Que nous dit-on tous les jours? On nous dit, on nous assure que le Statut est en vigueur, que la Constitution marche bien, que les libertés nationales sont dans l'état le plus florissant; et pourtant la presse boite chaque jour d'avantage, et le journalisme tombe par terre. (*Harità*) On nous dit que la Constitution se porte bien, et je dis, moi, que les journaux qui sont son expression libérale sont gravement malades. (*Harità*) La décadence du journalisme chez nous est un des plus tristes symptômes. Ce dépérissement de la presse périodique est de nature à nous inspirer les plus sérieuses réflexions.

Je comprendrais cette baisse du journalisme chez un peu-

ple rompu de longue main au système constitutionnel ; mais je m'en rends à peine raison chez nous qui d'hier seulement sommes initiés à la liberté. La presse, cette signification parlante des franchises nationales, devrait, dans l'ordre naturel des choses, être aujourd'hui ici dans toute sa force, son élan et son expansion. Le Gouvernement devrait la favoriser par tous les moyens possibles, alléger, autant qu'il est en lui, toutes les charges financières qui peuvent la grever et retarder son développement normal. Loin de là, nous voyons la presse périodique succomber sous l'écrasant fardeau des droits de timbre et de poste ; elle se meurt après avoir absorbé des capitaux considérables dans les deux premières années de son épreuve. Parmi les journaux de toute opinion, ministériels ou opposants, qui avaient inauguré dans leurs colonnes l'ère de la liberté avec tant d'enthousiasme et de courage, ceux-ci, de quotidiens qu'ils étaient d'abord, deviennent hebdomadaires, ceux-là réduisent leur format à une excessive maigreur, d'autres enfin disparaissent tristement de dessus la scène politique.

Ce que tous accusent dans leur mésaventure c'est leur détresse financière ; chacun d'eux déclare ne pouvoir suffir aux frais de timbre et de poste. En cette situation vraiment déplorable du journalisme, situation qui ne doit pas faire honneur à un peuple qui se dit libre et qui aspire à des grandes conquêtes du progrès, je n'hésite pas à déclarer pour ma part qu'aggraver la taxe des frais de port c'est condamner à mort le journalisme, condamnation d'autant moins méritée que jusqu'ici le journalisme libéral n'a fait que des sacrifices.

En attendant que nous réduisons les frais de timbre, introduisons au moins une discrète modicité dans les frais de port. Si nous voulons conserver nos institutions libérales, si nous tenons à les développer dans le peuple, soutenons et encourageons le journalisme, cet éducateur des masses, cet efficace instrument de la civilisation populaire.

La compensation dont M. le commissaire royal nous parle au sujet de l'exemption de taxe pour les suppléments de journaux, contemplée dans le second paragraphe de l'article 23 du projet gouvernemental, cette compensation me touche peu, car le bénéfice en revient tout entier au journal officiel, qui donne habituellement des suppléments. Les autres journaux non officiels ne fournissent des suppléments que dans des cas très-rares. Le bénéfice de la loi ne les intéresse donc point.

Par ces motifs, et pour me tenir provisoirement dans les limites de ce qui est discret et réalisable, je voterai pour le projet de la Commission, qui fixe les frais de poste pour chaque feuille de journal à deux centimes.

MICHELINI. Anch'io mantengo la redazione proposta dalla Commissione, ed alle ragioni addotte dal preopinante aggiungerò che non regge il paragone che faceva l'onorevole commissario del Governo tra la Francia e, non dico l'Italia, ma il Piemonte. La maggior parte dei nostri giornali non esce dalla cerchia di quella parte d'Italia dove sventola ancora la bandiera tricolore, quindi lo smercio ne deve necessariamente essere molto ristretto. Se i giornali francesi hanno per consumatori (per esprimermi coi termini di economia politica) 34 milioni, il giornalismo piemontese, il quale dovrebbe averne 24 milioni, di cui si compone l'Italia, non ne ha realmente che 4 milioni e mezzo ; per conseguenza se si istituisce un paragone tra lo smercio francese e lo smercio piemontese, sarebbe ancor troppo alta la cifra di due centesimi proposta dalla Commissione, la quale spero perciò sarà dalla Camera adottata.

FAGNANI. Avuto riguardo alle ragioni che furono addotte

dai due preopinanti, ed avuto riguardo che questo è uno dei rami più importanti della pubblica istruzione ; che lo Statuto è istituzione nascente, e che ha bisogno dei mezzi per poter essere conosciuto e diffuso in tutte le diramazioni della popolazione, io propongo che si debba ribassare ad un solo centesimo la tassa di cui si parla, imperocchè la Commissione ha osservato che caricandoli di tre centesimi verrebbero i giornali a pagare 37 e 50 ; ed io osservo che caricandoli di un centesimo verrebbero ancora a pagare 12 e 75 per ogni cento, il che è un troppo grave caricamento per un ramo di pubblica istruzione che merita di essere sopra tutti sostenuto, incoraggiato ed aiutato.

BRUNIER. J'appuie également la proposition de la Commission, et je crois que les craintes manifestées par M. Despine ne sont pas aussi sérieuses qu'il les croit.

Quant aux journaux je fais remarquer que ce qui les empêche de prendre de l'essor, d'obtenir des abonnés, ce sont les droits dont ils sont grevés, droits de poste, droits de port, droits de timbre. Si l'on abaissait ces droits, il est clair que plusieurs journaux qui sont dans la détresse, qui languissent, qui végètent, qui meurent, pourraient se vivifier, se multiplier, se répandre, et le Gouvernement pourrait gagner en nombre ce qu'il perd sur la minime taxe fixée.

IOSTI. Tutti siamo convinti che fra le spese necessarie, in qualunque stato si trovino le nostre finanze, sono quelle che riguardano l'istruzione. Ora io non so capire come, ammesso il principio che lo Stato debba dare l'istruzione gratuita (ed è fra i primi dei doveri quello dell'istruzione del popolo), si voglia cominciare a soddisfare al nostro dovere speculando sui giornali, e togliere così o neutralizzare, se non l'unico, il più pronto mezzo che possediamo per diffondere l'istruzione.

Certamente, se vi ha un caso in cui il Governo deve fare un'agevolezza, la quale d'altronde non aggrava l'erario, quello si è dell'uso gratuito dei suoi corrieri per la diffusione di tutti gli stampati e di tutti gli scritti. L'ufficio della posta esiste, e deve già esistere per un altro oggetto, quale è quello del porto delle lettere. Ora, io non vedo come il Governo voglia rifiutarsi di accordare questo suo mezzo di comunicazione alla stampa che fa già tanti sacrifici pel popolo, anzichè voler da questa ritrarre una meschina retribuzione.

Dietro queste osservazioni non solo io trovo che anche la Commissione nell'aggravare la distribuzione dei giornali di due centesimi al foglio ; ma io sono di parere che qualunque minima riscossione è un atto ostile del Governo contro la stampa, e che quindi il Governo debba la gratuita diffusione degli stampati (*Ilarità*), giacchè questo è il primo mezzo e il meno costoso che il Governo può adoperare per la istruzione popolare. Dunque io propongo che la circolazione dei giornali nell'interno dello Stato sia gratuitamente somministrata dall'ufficio delle poste.

CAVOUR, relatore. Quantunque la proposizione del deputato Iosti abbia eccitato qualche *ilarità*, faccio osservare alla Camera che abbiamo un esempio di un'analogia misura nell'Inghilterra.

La posta trasporta in Inghilterra gratuitamente tutti i giornali, senonchè, prima di prendere in considerazione la proposta del deputato Iosti, bisogna consultare lo stato delle nostre finanze, al quale riguardo, quantunque personalmente io potessi approvare e bramare tale riforma, non mi sento il coraggio di appoggiarla.

Io credo che per qualche tempo abbiano ancora i giornalisti a sottostare ad una tassa e contribuire anche essi alle spese dello Stato, ma sono però convinto che queste debbano re-

stringersi fra giusti limiti; nè potrei credere tali quelli che vorrebbe fissare il Governo.

Infatti la proposta governativa aumenterebbe la tassa attuale portandola a tre centesimi, mentre finora è solo di due centesimi e due terzi di centesimo. Nè si creda che questo aggravio, perchè solo di un terzo di centesimo, non s'abbia a prendere in considerazione, sendochè sul complesso dell'anno non tralasci d'essere di qualche entità, ammontando a circa un franco.

E sarebbe invero molto strano che in questa legge, la quale tende a beneficiare ogni classe di persone, i giornalisti dovessero venir sacrificati e condannati ad un nuovo aggravio; mentre pure io posso confermare pienamente quanto diceva l'onorevole deputato Jacquemoud che, fra quanti esercitano la professione dello scrittore, i giornalisti sono quelli che si trovano nella più triste ed ingrata situazione.

Oltrechè, ponga mente la Camera alla natura ed alla gravità di questo tributo che si vorrebbe imporre al giornalismo: le produzioni dello Stato debbono contribuire tutte alle gravanze pubbliche, ma in una giusta proporzione: ora i giornali più costosi, di maggior formato, si vendono 40 lire all'anno, la tassa dei 3 centesimi che ci si vorrebbe imporre ammonterebbe a circa 10 lire, aggiungasi le 4 lire di bollo, ed avremo 14 franchi di tributo all'anno. La quale somma essendo più che il terzo di 40, ne conseguita che il rapporto della tassa al capitale imposto sarebbe di lire 37 per cento; imposizione evidentemente eccessiva e sproporzionata, cotalchè non havvi altro prodotto o industriale o commerciale che sia sottoposto ad una tassa simile, e si che il giornalismo dee eziandio considerarsi qual è come una produzione dell'intelligenza nazionale, epperò meritevole di essere aiutata e promossa, a vece che quella tassa eccessiva ne inceppa i progressi e ne minaccia fin l'esistenza.

E per fermo la trovarono così esagerata che i direttori di giornali non credettero di poter far pagare agli abbonati delle provincie l'intera tassa, e si rassegnarono perciò a sopportarne essi medesimi la metà, fissando l'abbonamento a 44 lire invece di 48 per non allontanarsi gli abbonati delle provincie; e questa considerazione vuol essere maturamente ponderata dalla Camera.

Certo gl'interessi delle finanze non si denno trascurare, nè io ne sono men sollecito che non altri chicchessia; ma io credo che lo esagerare la tassa sui giornali sia un mezzo di comprometterli, anzichè di favorirli, giacchè se più si aggravano l'attuale loro situazione, molti di essi dovranno cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della loro croce. Già l'onorevole deputato Jacquemoud vi esponeva come la condizione di quasi tutti i giornali sia tristissima, ed io sopprimerò il quasi, non conoscendo eccezione alcuna, che se, per quanto più da vicino mi tocchi, fosse chi ne dubitasse, gli basterebbe a persuadersi della trista verità delle mie parole, il venire questa sera alla riunione degli azionisti del *Risorgimento* (*Risa*), dove vedrebbe quale tristo quadro si faccia della condizione finanziaria del giornale.

Il commissario del Governo ci parlava di 83 mila lire che la tassa aveva prodotto nel 1849, ma io lo posso assicurare che queste 83 mila lire non sono state pagate dagli abbonati, ma bensì dagli azionisti di questi giornali, massime che la perdita complessiva delle imprese dei giornali nell'anno 1849 supera d'assai, a mio avviso, la cifra da lui indicata; sovraltutto poi chi vuole il principio deve volerne le conseguenze; se si vuole la libertà della stampa, se si vuole che vi siano giornali, bisogna lasciarli almeno in tale condizione che si possano sostenere.

Io lo dico altamente e francamente: l'aumento della tassa attuale equivarrebbe ad una condanna a morte di gran parte dei giornali esistenti, e costringerebbe quelli che tuttavia intendano durare nell'arringo a diminuire di molto il loro formato, a fare economia sulle spese di redazione e di compilazione, ossia sulla parte intellettuale e morale della loro esistenza e della loro azione.

Ed io non voglio punto credere che tale scopo si proponga la Camera; laonde io ben mi lusingo ch'ella non vorrà, per una considerazione prettamente finanziaria, la quale probabilmente non risponderà neppure all'aspettazione; che ella, dico, non vorrà condannare a morte il giornalismo piemontese; cosa questa che non sarebbe troppo in armonia collo stato di civiltà e di coltura al quale è giunto il nostro paese. I giornali del Piemonte, se non uso dire per la parte intellettuale (il che mi interessa troppo da vicino perchè io ne voglia qui parlare), certamente però per la parte materiale sono i migliori d'Italia, in quanto che mantenendo un maggior formato, possono trattare con più svariati articoli e con maggiore profondità ed ampiezza un maggior numero di questioni e di materie. Ma essi non sono giunti a questo punto se non a prezzo di grandissimi sacrifici. Se ora si accrescono le difficoltà della loro condizione, per quanto vivo possa essere il desiderio nei promotori e nei sacerdoti della libera stampa, di conservar loro quella importanza e quel lustro al quale sonosi alzati, male al divisamento risponderanno le forze, cotalchè dovrebbero essi pure subire il destino comune ai giornali delle altre provincie d'Italia, che in generale lasciano molto a desiderare.

Rispetto poi alla questione dei supplementi, in verità io non ho mai creduto che il Governo avesse sul serio intenzione di restringerli alle relazioni delle sedute della Camera, tanto più che ne fece affatto e il progetto di legge e la relazione che lo precede, come neppure non se ne fece mai parola in seno alla Commissione, tantochè questa questione mi giunge affatto nuova. Ma non perciò periterommi a dire che la tassa sui supplementi sarebbe una praticata restrizione di una facoltà utilissima, che nessun reale motivo di pubblico utile giustifica: quando si pubblicano supplementi, questo si fa d'ordinario per dare una maggiore pubblicità a qualche scritto o documento di una importanza straordinaria; fra questi possono esservene molti che per nulla riguardano la Camera, e che pure siano di una utilità incontestabile, come, per esempio, lavori pubblicati dal Governo. Or bene, io comprendo che vi possa essere qualche diversità d'opinione sul minore o maggiore utile della polemica giornalistica; ma tutti, io credo, furono d'accordo nel proclamare vantaggiosa la distribuzione la più ampia di quei documenti che interessino il benessere, o i progressi, o la diffusione di lumi nel paese. Epperò il voler gravare di una doppia tassa tutti quei supplementi che non si riferiscono alle sedute delle Camere sarebbe un rendere impossibile la propagazione e la diffusione dei documenti statistici e scientifici i più importanti.

Persuadasi pure il commissario regio che nella condizione attuale dei giornali nessuno fra di essi abuserà di questa facoltà (*Risa*), poichè il procurare agli abbonati il beneficio di avere qualche documento interessante costituisce sempre un sacrificio più o men grave pel giornale.

DESPINE, commissario regio. Je répète que le Gouvernement n'entend nullement empêcher la diffusion des journaux; seulement j'ai cru devoir soumettre à la Chambre les pertes qui dériveraient pour le trésor avec l'adoption de l'amendement proposé par la Commission de la Chambre; perte qui s'éleverait au moins au chiffre de 30 mille francs par an-

née. On a dit qu'en France il n'y a pas de suppléments dans les journaux ordinaires. Cela n'est pas étonnant, et j'en ai donné la raison : c'est que tous les suppléments qui excèdent le n° 1, même ceux qui contiennent les comptes-rendus de la Chambre, sont soumis à une taxe spéciale. On a dit encore qu'en Angleterre les journaux sont transportés d'un lieu à l'autre sans être soumis à la moindre taxe ; mais je crois que là on supplée par le droit de timbre à ce que l'on perd pour le port : que l'on double en effet le droit de timbre en supprimant celui de transport, le Gouvernement retirera toujours le même produit.

CAVOUR, relatore. Faccio osservare al signor commissario che la legge limita il numero dei supplementi ; essa dice : « I supplementi dei giornali non eccedenti il foglio principale. » Vi è una sola gazzetta interessata a questo emendamento, ed è il foglio ufficiale, ed a questo riguardo io noterò che sarebbe un assurdo il far pagare da una mano la tassa del foglio ufficiale per poi riscuoterla dall'altra. Quindi io credo che in pratica nessun giornale abbia finora pubblicato più supplementi nello stesso giorno nè qui, nè in Francia. Veramente io conchiudo adunque che non credo che sia di alcuna utilità pratica la limitazione ad un solo supplemento, oltrechè sarebbe assurdo il pretendere di determinare *a priori* il limite dei bisogni nel quale possa accidentalmente trovarsi un giornale di pubblicare supplementi per dare ai suoi lettori un documento che sarà, non voglio dir sempre più interessante che i dibattimenti della Camera, ma certamente altrettanto dilettevole taluna fiata di quanto lo possano essere alcune delle nostre discussioni, quali, per esempio, i lavori statistici, politici o scientifici.

CHIÒ. Noi abbiamo dei piccoli e dei grandi giornali. Io sono d'accordo colla Commissione che i giornali grandi, quelli cioè il cui foglio non eccede 50 decimetri quadrati, sono sufficientemente tassati, anche avuto riguardo all'attuale strettezza del nostro erario, pagando due centesimi per cadun foglio ; ma vorrei chiamare l'attenzione del Parlamento intorno alle sollecitudini che meritano pure i piccoli giornali, i quali, come ognuno sa, sono soprattutto destinati alla classe popolare. Opportunamente molti degli onorevoli preopinanti osservarono, come poi essendo presentemente nell'esordio dell'era costituzionale, avevamo maggior obbligo di promuovere l'educazione popolare. Uno degli istrumenti più potenti per quest'educazione si è principalmente la propagazione di questi piccoli giornali.

In conseguenza crederei opportuno di proporre un emendamento all'articolo 2, nel quale fosse chiaramente accennata la distinzione tra i giornali grandi ed i giornali piccoli ; si conservi pure la tassa di 0,02 per cadun foglio la cui dimensione non ecceda i 50 decimetri quadrati, e si riduca la tassa ad un solo centesimo quando non ecceda i 15 decimetri quadrati.

Io presento quindi un emendamento in questo senso alla Presidenza.

CAVOUR, relatore. Io farei osservare all'onorevole preopinante che forse sarebbe più opportuno l'introdurre il suo emendamento all'articolo 25, dove si parla dei giornali. Ma comunque, se egli crede poter persistere, gli darò alcune spiegazioni in proposito.

Prima di tutto debbo avvertire che è occorso un errore nella stampa del progetto della Commissione all'articolo 25, in cui si parla della superficie dei giornali. La Commissione, come risulta dalla sua relazione, intendeva di portare la superficie, non a 50 decimetri, ma a 40, per le ragioni che svilupperò in appresso.

Per ciò che riflette i piccoli giornali, farò osservare che finora si riconobbe, almeno per quanto consta alla Commissione, dall'amministrazione delle poste, e quindi credo dal Governo, col quale tutte le amministrazioni sono solidarie, che i giornali i quali in superficie non costituiscono che mezzo foglio, non pagano che mezza tassa, ed io credo (il che è di tutta giustizia) che questa disposizione continuerà ad essere loro applicata dopo l'approvazione di questa legge.

Finora infatti i giornali che sono mezzo foglio di carta, che sono cioè evidentemente d'un formato di un foglio intiero, il quale si taglia in due per poter essere poi stampato, non pagano che mezza tassa ; e la Commissione nella sua redazione ha espresso l'opinione che questa regola avesse a seguirsi or avanti.

Quindi io credo forse inutile l'emendamento del deputato Chiò, perchè il principio che si seguì finora non v'è ragione alcuna perchè non si debba seguire d'ora innanzi ; ma mi pare che la legge vi osti, che quando si dovesse fare un emendamento, ripeto che si potrà fare all'articolo 25.

PRESIDENTE. Interrogo il signor deputato Chiò se persiste nel proporre in ora il suo emendamento.

CHIÒ. Io non ho difficoltà di differire quest'emendamento all'articolo 25 ; però non vedrei come si trovi più opportuno d'introdurre quest'emendamento all'articolo 25, che non all'articolo di cui si tratta. Del resto io mi rimetto a quanto osserva il signor relatore per non oppormi alle sue osservazioni.

DESPINE, commissario regio. Je crois que la proposition qui vient d'être faite serait mieux placée à l'article 25, puisque dans cet article la loi détermine la dimension des feuilles. Or, comme l'amendement de l'honorable M. Chiò est relatif à la dimension, je crois qu'il est mieux de le renvoyer à l'article 25.

CHIÒ. Mi riservo adunque di proporre il mio emendamento all'articolo 25.

VALERIO L. Io intendo di appoggiare l'emendamento proposto dal deputato Chiò, se non che anch'io penso che sia più opportuno di trasferirlo all'articolo 25, dove sarà utile di spiegar francamente il principio emesso nella relazione della Commissione, vale a dire che un piccolo foglio sarà considerato come un mezzo foglio, e quindi non pagherà che la metà della tassa.

Vengo ora a svolgere alcuni miei pensieri intorno alle considerazioni emesse dall'onorevole signor relatore, il che mi accingo a fare non senza un qualche imbarazzo, perchè anch'io mi trovo nella condizione in cui è il signor relatore, e non vorrei mi si applicasse il famoso motto degli antichi : *Cicero pro domo sua*, e così venisse menomata la efficacia dei miei argomenti. (*ilarità*)

Noterò in prima che le considerazioni dell'onorevole signor conte di Cavour parevami dovessero condurlo ad una ben diversa conclusione.

Esso provò colla solita sua evidenza e matematicamente le condizioni tristissime in cui si trova il giornalismo piemontese ; dimostrò come attualmente col bollo e colla tassa postale i giornali vengano a pagare il 37 1/2 sopra il prodotto che essi incassavano dagli abbonati ; dimostrò che questa imposta era troppo grave, era incomportabile, ma venne a concludere poi che si dovesse ammettere la tassa di due centesimi, con la qual cosa, in vece del 37 1/2, verrebbe a conservare un'imposta del 35 per cento.

Ognuno può vedere come siffatta imposta, gravosa a qualunque industria, a qualunque proprietà o capitale o commercio si applichi, sia ingiusta o nocevole fuor misura se ri-

cada, non sopra un guadagno possibile o sperabile, non sopra un capitale esistente, ma sopra una perdita certa e costante, sopra una deficienza, una miseria avvertata in guisa che venga ad imporsi la tassa del 35 per cento su chi non ha niente, sovra imprese le quali vivono di sacrifici.

L'onorevole relatore, signor conte Cavour, a cui niuno, sia della destra che della sinistra, vorrà negare ch'egli abbia speciali cognizioni della cosa di cui si tratta, di già espose quali furono le condizioni del giornalismo nel 1848 e 1849. Io aggiungerò che tutti i giornali, non solo quelli di Torino, ma anche quelli delle provincie, salvi forse quelli che hanno il privilegio degli annunci ufficiali e legali, anche i grandi giornali di Genova hanno consumati pressochè interamente i loro non esigui capitali di fondazione. Uno di essi ha consumato in due anni un capitale di 100 mila lire, un altro nello stesso spazio di tempo ha consumato 60 mila lire, ed havvene uno che in un anno solo ha consumato un capitale di 80 mila lire; e perchè questo stato di cose?... Perchè le condizioni attuali del Piemonte, circoscritto come si trova con provincie interiere nelle quali la lingua italiana è poco meno che ignorata, non può dare ad un giornale per mezzo de' suoi abbonati, i mezzi di vivere colle sue proprie forze, quand'anche non dovesse soggiacere a veruna imposta.

Ora il Governo imponendo il 25 per cento sul giornalismo, mi si permetta il dirlo, il Governo commette uno degli atti più ingiusti e immorali che si conoscano. S'impongano i capitali fruttiferi, s'impongano anche, se vuoi, i capitali infruttiferi, ma esistenti, ma non si statuiscano imposte su quello che non esiste, non si tassi la deficienza, non si metta gabelle alla miseria.

Io trovo dettata dalla giustizia la proposta dell'onorevole mio amico Iosti, però non ho il coraggio di accostarmi ad essa, e penso che adottando il limite designato dal deputato Fagnani, la condizione dei giornali si troverà tuttora molto aggravata e difficile...

FAGNANI. Ritiro il mio emendamento per unirmi a quello del deputato Iosti. (*ilarità* — Bravo! Bene! a sinistra)

VALERIO L. Sarà tuttavia una cosa gravosissima, ma almeno sarà sopportabile.

Badi bene la Camera che, accettando la proposta della Commissione e fissando la tassa postale a due centesimi, essa verrà a questi due risultati: o soffocherà indirettamente la libera stampa, o viene a ridurla ad una condizione tale che equivarrà ad un annullamento morale, e che cosa accadrà in questo caso? Avverrà che i giornali cadranno nelle mani di coloro che scriveranno per mera speculazione, che venderanno le questioni, come si dice in un paese vicino, ed allora il giornalismo piemontese invece di propugnare, come egli fece per lo passato, e fa a suo rischio e pericolo, delle opinioni che altri possono considerar buone e ad altri possono parere cattive, ma che però partono dalla coscienza di coloro che le propugnano, diventerà stromento di basse passioni, di basse speculazioni, come pur troppo spesso accade in altri paesi, che io non voglio citare. Se i liberi giornali poi cesseranno di comparire, allora che cosa sarà del nostro libero Governo costituzionale?...

Ora io aggiungerò un'altra considerazione che non vorrei fosse riguardata come un epigramma, perchè è una verità.

Quando i giornali indipendenti cessassero, perchè soffocati dalle tasse, accadrebbe che rimarrebbero in vita i soli giornali salariati dal Governo. Essi soli rimarrebbero a pagare le tasse postali e le imposte, ma queste imposte invece di essere un guadagno per le finanze, sarebbero pagate dalle finanze stesse coi fondi segreti.

Ecco il bel risultato che si otterrebbe dalla Camera. (*Segui di approvazione*)

PRESIDENTE. Abbiamo adunque tre proposizioni, quella del deputato Iosti il quale propone...

MENABREA. Je demande la parole

Je viens combattre les propositions émises par les honorables préopinants, et qui ont pour but d'abolir la taxe pour les journaux, ou tendent au moins à la réduire au-dessous de la dépense réelle qu'occasionne leur transport; de manière à rendre l'administration passive pour cette branche de service public.

Je compatis autant que tout autre aux souffrances de la presse dont les orateurs qui m'ont précédé ont fait un tableau si déplorable; mais je trouve que le moyen que l'on propose pour venir à son secours n'est pas exécutable. J'admettrai, si vous le voulez, que les journaux ne doivent pas payer d'impôt; mais il y a bien loin de là à une exemption de taxe. D'après des données que je ne crois pas inexacts, la taxe de deux centimes proposée par la Commission n'indemniserait pas l'administration des dépenses qu'elle est obligée de faire pour le transport des journaux; tandis que celle de trois centimes donnerait peut-être quelque léger excédant de recette. C'est pourquoi je pense qu'on ne peut s'écarter des taxes proposées par le Gouvernement ou par la Commission, et que dans aucun cas ou ne doit descendre à celles qui l'ont été par quelques-uns des honorables préopinants. Nous ne devons pas oublier, messieurs, que faire payer à l'État les frais de transport des journaux c'est la même chose que les faire payer aux contribuables, et que ce serait par conséquent créer en faveur des journaux une véritable imposition qu'il n'est sans doute pas dans votre intention d'établir. (*Bravo!*)

MICHELINI. Io intendevo appoggiare l'emendamento proposto dal deputato Chiò, facendogli tuttavia alcune modificazioni; e credo che tale emendamento troverà luogo precisamente nell'articolo di cui discutiamo, ma dopo che sarà decisa la questione che è presentemente agitata dalla Camera. Prego pertanto il presidente di concedermi la parola dopo che si sia discussa la questione della tassa.

IOSTI. Io aggiungerò poche parole alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio. Anzi tutto risponderò alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Menabrea; egli dice che la tassa di tre centesimi rimborsa il Governo della spesa del trasporto delle lettere. Qui in risposta viene in acconcio l'argomento del deputato Chiò; io non so che cosa spenda il Governo per il trasporto dei giornali, dacchè il servizio delle poste è già organizzato per un altro ufficio; dunque il Governo non dà niente del suo, tutto al più sarebbe il servizio materiale degli uffizi che li distribuiscono; ma per il trasporto non paga niente, sarebbe un favore che il Governo farebbe alla stampa senza suo scapito o spesa speciale per quest'oggetto.

Aggiungeva l'onorevole deputato Menabrea che in questo modo, non pagando la stampa, sarebbero i contribuenti che pagherebbero per essa. Rispondo che dovendo i contribuenti già pagare per altre ragioni gli uffizi e i corrieri di posta, per nulla verrebbero sopraccaricati dalla aggiunta dei giornali; solo non tirerebbero partito nessuno del loro contributo. Vi sarebbe lucro cessante, ma non danno emergente. In ogni modo poi io dico: non vi è dubbio che sono i contribuenti che debbono pagare le scuole se vogliono l'istruzione; dunque i contribuenti debbono anche pagare la libera stampa, quando essa dalla sua industria non tragga i mezzi di sostenersi. Se il paese vuole istruirsi, se il paese vuole la

libertà, il paese deve volere i mezzi e fare i sacrifici necessari per difendere l'istruzione liberale; qui non c'è via di mezzo: allora sopprimete le scuole se le ragioni finanziarie sono quelle che devono prevalere.

Qui è il caso dell'osservazione che faceva l'onorevole deputato Di Revel a quelli che volevano imporre sui fondi demaniali, che, cioè, volevano prendere da una mano per versare nell'altra, complicando l'azione coll'aggiunta della perdita dell'aggio del denaro. Così il Governo spenderà per le scuole, spenderà per promuovere altri stabilimenti d'istruzione; ma dall'altra parte caverà danari da un'altra istituzione pubblica di simile natura. Ma, in grazia, non è meglio esentare dai sacrifici d'imposta le istituzioni esistenti, anziché innalzarne delle nuove col denaro estorto dalle prime? A me pare che, altrimenti facendo, sia un circolo vizioso. Risparmi il Governo nell'istruzione elevata, se crede di non avere mezzi sufficienti, ma non cavi danaro dall'istruzione popolare, che è la più necessaria.

Signori, se è vero (come non v'ha dubbio) che tutti i giornali sono in perdita, che l'industria giornalistica ha già sciupati parecchi capitali, io soggiungo che qui vi è danno economico ed anche finanziario; a lungo andare si stancheranno gli azionisti e mancheranno le risorse; la stampa cesserà la sua voce quando non vi soccorra il Governo. Che cosa direbbe il Parlamento quando vi fossero petizioni che implorassero un pubblico assegnamento al sostentamento del libero giornalismo, senza di cui non libertà, non Costituzione, non popolare istruzione politica? Pagate gli artisti, pagate i teatri e tante altre opere di lusso, e non soccorrerete alla libera stampa? All'industria del pensiero? Al commercio delle idee? Ma questa è la prima fra le industrie, il principale fra i commerci. Se le finanze sono in angustie, se le finanze non sono in uno stato florido, cavate il danaro da qualunque altra industria, come diceva il deputato Valerio, che abbia un qualche guadagno, ma non soffocate la prima delle industrie, il commercio delle idee nel suo nascere, nei primi suoi vagiti in mezzo a tante privazioni e tanti ostacoli morali e finanziari. Verrà forse tempo in cui la stampa dei giornali sarà una speculazione attiva, e allora sarà giusto che anch'essa concorra ai carichi proporzionatamente alle altre, e forse vi rimborserà con usura.

In Francia la carriera di giornalista presenta delle fortune immense, ed è una speculazione lucrosa come tante altre: ivi trovo giusto che paghi come le altre. Se i professori fossero da noi ricercati come i ballerini e le ballerine, certo si farebbe bene a comprendere i professori nella imposta delle patenti, nè si correrebbe pericolo di deficienza di personale, ma adesso se volete trovare sufficienti e abili professori, non che ranzonare sui loro guadagni, dovete soccorrerli voi stessi coi denari dell'erario dello Stato. Così è nei nostri tempi della stampa, se voi la volete per l'istruzione del popolo, anzi che ranzonare sui meschini suoi guadagni, dovete soccorrerla.

Io quindi dico che nella nostra situazione, con una popolazione limitata, ove non è forte il numero dei lettori, e rinserrata fra paesi più di noi sviluppati o avversi al nostro giornalismo, dobbiamo anzi che trar profitto dai giornali, soccorrerli con sacrifici, e sin d'ora dichiaro che quando verrà la questione del bollo voterò per la soppressione di quella tassa, come ora voto per l'esenzione a loro favore dai diritti di posta, e che quando volete largizioni non bastassero per ravvivarli, voterò per un soccorso a carico dell'erario come di una spesa necessaria pel bene del paese.

E così, coerente a questi principii, vi prego fin d'ora a

sopprimere il minimo dei pesi che impedisce questo progresso morale del nostro paese; dissi minimo, e ciò anche riguardo alle finanze, perchè poi nel fondo è la rinuncia all'utile di 80 mila franchi per parte dei contribuenti, ed ove questi intendano il loro interesse, capiranno ben di leggieri che mai si avrebbero procurato a così buon mercato un più grande vantaggio anche pei loro materiali interessi, favorendo la circolazione dei giornali.

Dunque, riconoscendo che questo è il minimo dei favori che si può fare alla stampa, io persisto nel sostenere che la circolazione e trasporto dei giornali deve esser fatta gratuitamente dall'amministrazione delle poste.

VALERIO L. Le ragioni esposte dal deputato Iosti renderanno molto più brevi le mie parole.

Io aveva chiesto la parola per dire che il servizio delle poste essendo organizzato, la distribuzione dei giornali non aggrava di un centesimo la spesa dell'amministrazione postale, perchè le spese per gli impiegati e per il trasporto deve farle quand'anche non dovesse distribuire un foglio di stampa. L'onorevole signor deputato Menabrea ha compianto la condizione della stampa pel passato. Per parte mia io non accetto questo compianto, e credo che altri in questa Assemblea saranno della mia opinione. Io per parte mia sono orgoglioso del contegno che la stampa libera ha tenuto pel passato nel nostro paese. Se abbiamo sopportato delle gravi perdite, egli è appunto perchè non abbiamo voluto vendere il nostro pensiero, vender l'opera nostra. Quando a danno della propria indipendenza noi avessimo voluto far fruttare i giornali che erano nelle nostre mani avremmo potuto farlo e non ci mancarono le occasioni. Noi abbiamo creduto di dover sostenere francamente, onestamente la nostra opinione, perciò abbiamo sopportato delle gravi perdite; perdite di danaro e di tempo, di lunghe e diuturne fatiche; però speriamo che il seme che abbiamo gettato non sarà perduto, e questo ci è bastante compenso.

Ma intanto pensi la Camera che essa mette il paese al bivio di avere una stampa sincera, onesta, franca, preparatrice ai liberi pensieri, od una stampa salariata, e salariata chi sa a chi e da chi. Ci pensi seriamente.

MENABREA. Pour soutenir leur proposition d'obliger le Gouvernement au transport gratuit des journaux les honorables préopinants se sont appuyés sur des faits que je crois inexacts, et à ce sujet je regrette de n'être pas d'accord avec M. Lorenzo Valerio aussi bien que nous l'étions dans une des séances précédentes sur le principe même de la loi.

On a dit que l'administration était obligée aux mêmes dépenses soit qu'elle n'eût à transporter que les lettres, soit qu'elle eût également à transporter les journaux. Or ceci est une erreur; car je puis assurer que l'administration a été obligée d'augmenter considérablement son personnel à cause du développement qu'a pris la presse périodique. (*Segni di dubbio*) Ce que je vous dis, messieurs, est la vérité; il est facile de vous en convaincre vous-mêmes. D'ailleurs, vous le verrez mieux encore à l'époque de la discussion du budget des postes qui a dû être notablement augmenté à cause du service des journaux.

L'on a voulu comparer les journaux aux écoles; et de ce que l'État est tenu de fournir des moyens d'instruction pour le peuple on en a conclu qu'il était également obligé de lui fournir des journaux. Je commence par déclarer que la parité qu'on a voulu ainsi établir est passablement contestable, et certes, je ne crois pas que ce soit par le journalisme que l'éducation et l'instruction se développent; mais bien, au contraire, par de bonnes écoles et par des études sérieuses

faites dans le recueillement et soutenues par un travail assidu. Il n'y a donc pas similitude; et la conséquence qu'on a cherché à en tirer est par le fait même inexacte.

M. Valerio a parlé des sacrifices qu'ont fait les hommes de la presse: hé bien! messieurs, tout le monde en peut dire autant; pour mon compte, je sais ce qu'il m'en coûte, et il n'y a peut-être personne dans cette Chambre qui n'ait fait quelque sacrifice pour encourager les journaux qu'il croyait conformes à ses opinions. Mais si la presse a besoin d'encouragement, je ne crois pas que ce soit à propos d'une loi sur la taxe qu'on doit venir l'imposer aux contribuables. Je conclus donc à ce que les propositions des préopinants soient repoussées.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 25:

« I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato alla tassa in affrancamento di due centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'articolo 25.

« I supplementi dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purché uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa. »

Sulla prima parte di questo articolo vi sono tre proposizioni: la prima del deputato Iosti che torrebbe ogni tassa per l'interno, la seconda quella della Commissione che porta l'affrancamento di due centesimi, la terza quella del commissario regio che domanda che sia stabilito un affrancamento di tre centesimi.

Domando se l'emendamento proposto dal deputato Iosti è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO L. Ho domandato la parola solamente per dire che intendeva di riprendere l'emendamento che il signor deputato Fagnani aveva ritirato.

JACQUEMOUD ANTONIO. Pour moi, messieurs, je pense qu'il nous sera difficile de rédiger convenablement l'article 25, sans comprendre dans cette rédaction l'article 25 et l'article 26. Je trouve que les articles 25, 24, 25 et 26 sont très-mal rédigés dans le projet du Gouvernement comme dans celui de la Commission. La logique veut que nous traitions d'abord à l'article 25, qui est le préliminaire de tous les autres, la double question de la taxe et du format. La taxe ne peut s'établir sans que le format soit en même temps fixé. Comme l'opinion de la Chambre à cet égard ne me paraît point encore bien arrêtée, et que d'autre part il importe de coordonner les articles de la loi d'une manière rationnelle et pleine de clarté, je pencherais à proposer à la Chambre de renvoyer la décision de la double question de la taxe et du format à la séance de demain, à moins que la Commission ne déclare avoir des données suffisantes pour soutenir la discussion et vider les deux points en litige dès à présent.

DESPINE, commissario regio. Il me semble que si la Chambre voulait résoudre actuellement toutes les questions de maxime, elle devrait déterminer immédiatement la dimension.

Dans ce cas le renvoi serait inutile. Je propose par conséquent que la Chambre discute avant tout la question de la dimension.

Je dirai à cet effet que le projet du Gouvernement a proposé 50 décimètres carrés, qui est la dimension de la *Gazette Piémontaise*; la Commission a proposé au contraire 70 décimètres carrés, dont le modèle que je présente à la Chambre fait voir la dimension excessive.

Le Gouvernement croit accorder une dimension bien suffisante en la fixant à 40 décimètres carrés qui est la dimension du *Risorgimento*, le plus grand de nos journaux quotidiens. Je propose donc, au nom de Gouvernement, de fixer cette dimension à 40 décimètres carrés.

PRESIDENTE. Domanderò prima se la mozione d'ordine presentata dal deputato Jacquemoud, il quale propone che questi articoli 25, 24 e 25 del progetto della Commissione siano a questa rimandati, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DESPINE, commissario regio. Comme l'heure est très-avancée, il serait convenable de renvoyer la discussion à demain.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Si tratterebbe di far precedere l'articolo 25.

MEVABREA. Il me semble que sans renvoyer à la Commission les articles indiqués par monsieur le docteur Jacquemoud, on pourrait rendre à la discussion toute la clarté que l'honorable préopinant désire y introduire, en transportant les articles 25 et 26 immédiatement avant l'article 22 de la Commission. Cette proposition qui coïncide avec celle de monsieur Despine éviterait tout retard et remplirait le but qu'a en vue le docteur Jacquemoud.

MICHELINI. Non mi oppongo a che siano rinviati questi articoli alla Commissione per una migliore redazione; tuttavia mi pare che la Camera dovrebbe, onde guadagnare tempo, determinare sin d'ora la tassa di affrancamento, affinché le discussioni che ebbero luogo non abbiano a rinnovarsi altre volte. Questa decisione della Camera servirà di norma alla Commissione per la redazione degli articoli che gli sarebbero rimandati.

PRESIDENTE. Faccio osservare che per mettere ai voti l'articolo 25 bisogna prima votare la proposta del commissario regio, di mettere cioè 40 decimetri invece di 50, poscia verrà la proposta del deputato Chiò.

Prima di tutto però domando se non si voglia accettare la proposizione del deputato Jacquemoud per sapere se si abbia da rimandare quest'articolo alla Commissione.

La proposizione essendo stata appoggiata, la debbo mettere ai voti.

Voci. A domani!

MOIA. Mi pare che si poteva intanto decidere se si deve continuare la discussione, o se la Camera vuole rimandare quest'articolo alla Commissione; mi pare che si può fino da oggi decidere la questione di principio.

PRESIDENTE. Io debbo intanto mettere ai voti la proposizione del deputato Jacquemoud per sapere se si abbia da rimandare o no alla Commissione l'esame di quest'articolo.

CAVOUR, relatore. Io non veggio motivo bastevole per rimandare alla Commissione gli articoli accennati dall'onorevole deputato Jacquemoud Antonio; se egli crede che si debba invertire l'ordine della discussione, bene sia, ma io non posso ritenere le osservazioni che sono state poste in campo come tali da provare che vi sia niente da riformare sulla riduzione della tassa, nè sulla distinzione da farsi nei giornali di varia dimensione; non fa bisogno di rifare un lavoro; la Camera mi pare che nello stato delle cose non ha bisogno di discutere più su queste due proposizioni.

Sono le 5, e se non si lavora di più, saremo ancora obbligati al mese di ottobre di star discutendo questioni vitalissime.

PRESIDENTE. Se il deputato Jacquemoud non ritira la sua proposizione, io debbo metterla ai voti.

JACQUEMOUD ANTONIO. D'après les observations que l'honorable rapporteur vient de faire, je n'hésite pas à la retirer.

PRESIDENTE. Leggerò l'articolo 22. Sul primo alinea di questo articolo vi sono tre proposizioni: la prima è quella del deputato Iosti che è già stata appoggiata, la quale dice:

« I giornali e le gazzette sotto fascia non sono assoggettati per qualsiasi destinazione dei regi Stati ad alcuna tassa. »

Viene dopo la proposta della Commissione che è per due centesimi.

E la terza è quella del commissario regio, il quale domanda che sia ristabilita la tassa ora vigente dei tre centesimi.

Se nessuno domanda la parola, io metto ai voti la proposta del deputato Iosti.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

MOIA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Essendosi ripreso l'emendamento del deputato Fagnani, sarebbe il caso di rimettere in discussione quello del deputato Valerio.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio aveva detto che lo ritirava.

VALERIO L. Ho detto che lo subordinava a quello del deputato Fagnani, e non che lo ritirava.

MOIA. Comunque sia, lo riprodurrò io stesso. E se la Camera vuole continuare la discussione, io parlerò.

PRESIDENTE. Dunque viene la proposta del deputato Fagnani, la quale è di ridurre la tassa di affrancamento ad un centesimo.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MOIA. L'onorevole deputato Menabrea, parlando dell'affrancamento dei giornali, ha asserito che non pare equo che si metta un'imposta sui contribuenti a favore dei giornalisti e di quelli che leggono i giornali, dalle quali parole mi pare si possa inferire ch'egli assentirebbe a che i giornali siano trasportati ad un prezzo che basti a rimborsare le spese che si fanno dallo Stato. Si tratta dunque di vedere quale tassa sarebbe bastevole a compensare lo Stato della spesa che deve incontrare. Sebbene mi manchino gli elementi per poter stabilire un calcolo anche solo approssimativo a tale proposito, nulladimeno io non posso indurmi a credere che sia a tal effetto necessaria la tassa di 3 centesimi, e nemmeno quella di due. Nè io posso convenire nell'opinione dell'onorevole Menabrea, il quale ha detto che la tassa di tre centesimi è un po' al disopra e quella dei due centesimi è un po' al di sotto del costo suaccennato.

Io per me aderirei all'emendamento del deputato Fagnani, e fino a prova contraria io sono disposto a credere che la tassa di un centesimo basta a compensare il Governo delle spese che fa per il trasporto dei giornali, tanto più che è da credersi che la diminuzione della tassa produrrà necessariamente un aumento di diffusione dei giornali.

Pertanto, quand'anche nell'amministrazione fosse d'uopo di aggiungere qualche impiegato per la distribuzione, quando anche avvenisse il caso di attaccare qualche cavallo di più alle vetture dei corrieri, io non istimo però che siffatte spese debbano giungere a tanto da oltrepassare la tassa di un centesimo per ogni foglio.

Però, torno a dirlo, io non ho dati precisi per istabilire questo calcolo, e se qualcuno dei deputati vorrà fornirmi elementi certi a tale riguardo, io modificherò la mia proposizione, finchè non sia provato che la tassa di un centesimo non basti a compensare lo stato delle spese che ha per far fare

la distribuzione dei giornali; io credo che la Camera possa votare l'emendamento Fagnani, perchè tutti gli oratori che hanno parlato, tanto in sostegno della cifra del Governo, quanto di quella della Commissione, sono stati tutti d'accordo in questo che il Governo non debba percepire una tassa sopra questo trasporto, ma debba limitarsi a rimborsarsi delle spese ch'egli deve fare. Io appoggio quindi l'emendamento del deputato Fagnani.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del deputato Fagnani che consiste nel ridurre la tassa da due centesimi ad un centesimo.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

CHIÒ. Non parve che il mio emendamento fosse a luogo nell'articolo 22, perchè portava l'indicazione della dimensione dei diversi giornali ai quali si riferiva.

Tenendo conto di questa osservazione dell'onorevole relatore, ho creduto dovermi astenere dall'indicare la dimensione del foglio e di portare al mio emendamento una modificazione; il mio è in questo senso.

Nel primo alinea dell'articolo 22 alle parole *due centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'articolo 25*, aggiungerei queste parole: *ed un centesimo per ogni mezzo foglio della dimensione stabilita all'articolo 25*.

In questo modo lo scopo del mio emendamento sarebbe raggiunto ed inoltre la questione della dimensione del foglio non verrebbe intaccata.

Parmi che la Commissione non possa respingere il mio emendamento ridotto a questi minimi termini.

CAVOUR, relatore. Reputo inutile l'emendamento, perchè credo che dalla legge risulta che il mezzo foglio non debba pagare che la metà del porto. Se però il deputato Chiò crede indispensabile una disposizione esplicita a questo riguardo, io credo che la Commissione non sia per opporvisi.

CHIÒ. Ringrazio l'onorevole relatore delle sue favorevoli disposizioni rispetto del mio emendamento, ma per maggior chiarezza credo che sia opportuno di indicare che il mezzo foglio dovrà solo pagare la metà, e ciò per la semplice ragione che credo che l'uno dei principali caratteri che debbe avere una legge sia la chiarezza.

Questa semplice riflessione deve mostrare come sia conveniente e prudente di adottare quest'emendamento.

DESPINE, commissario regio. J'insisterais pour que la séance fut renvoyée à demain.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

Voci. Sì!

Altre voci. No! no!

JACQUIER. Je demande la parole pour une motion d'ordre.

PRESIDENTE. Vous avez la parole pour une motion d'ordre.

JACQUIER. Puisque M. le commissaire royal vient de proposer le renvoi de la discussion à demain, je crois devoir rappeler à la Chambre que l'ouverture de la séance est fixée à une heure précise, et qu'avant deux heures nous nous trouvons rarement en nombre. Il n'y a pas de doute que nous pourrions terminer nos séances à cinq heures si nous pouvions les commencer à une heure précise. S'il importe peu aux députés qui séjournent à Turin que les séances aient une durée plus ou moins longue, il n'en est pas de même pour ceux qui sont des provinces éloignées. Une heure perdue chaque jour, d'après le calcul qui a été une fois fait par l'honorable Cavour, prolonge de beaucoup la durée de la

Session, et forme une quantité de jours à la fin de l'année. Je prie la Chambre de vouloir bien tenir compte de ces observations.

PRESIDENTE. In seguito alla mozione del deputato Jacquier, io credo di dover annunziare alla Camera che la seduta si aprirà ad un'ora, e che al quarto dopo il tocco si farà l'appello nominale.

Continua la discussione sull'articolo 25.

Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. La giustizia vuole che la tassa d'affrancamento sia proporzionata alla grandezza dei giornali e delle gazzette, ma siccome non si può discendere a tutte le particolarità, siccome non vi può essere una proporzione per ogni dimensione, così almeno mi pare che si debba adottare il sistema che i giornali i quali avranno la dimensione che non ecceda la metà di quella che sarà stabilita dall'articolo 25 non debbano pagare che la metà del prezzo.

Pare che e la Commissione e tutti i membri di questa Camera siano d'accordo sopra questo punto. Nella relazione della Commissione difatti si legge:

« Un membro della Commissione avrebbe desiderato che la tassa di due centesimi venisse ridotta per i fogli la di cui dimensione non eccede 20 decimetri quadrati; ma la maggioranza, sul riflesso che i piccoli giornali stampati sopra mezzo foglio non pagano e non continueranno a pagare che la metà della tassa stabilita, non ha creduto dover modificare in conformità dal manifestato desiderio il progetto di legge. »

Ora vediamo se dal testo del progetto di legge viene soddisfatto il desiderio enunciato nella relazione medesima.

Nell'articolo 25 si dice:

« Per foglio di stampa s'intende quello la di cui superficie aperta non eccede un numero di decimetri quadrati che sarà determinato. »

Da questo articolo si vede che tutti i giornali, qualunque sia la loro dimensione, purchè inferiore a quella che sarà determinata, sono compresi nella legge. Nessuno, per piccolo che esso sia sarà, escluso. Per me, se fossi ministro di finanze, dopo che questo progetto fosse ridotto in legge, mi crederei in dovere di costringere tutti i giornali anche piccoli a pagare la stessa tassa che pagano i giornali di maggiore dimensione. Difatti l'esposizione dei motivi, le discussioni che hanno luogo nel seno del Parlamento non possono servire di norma alla interpretazione della legge se non quando questa è oscura; ma quando la legge è chiara, come nel nostro caso, il giudice deve stare al testo, e non a quanto si è detto e scritto nel Parlamento. Per questi motivi io credo necessario (malgrado la contraria opinione del signor relatore) un emendamento il quale stabilisca un'eccezione a favore dei giornali piccoli, e questo emendamento credo che debba essere collocato come secondo alinea dell'articolo che è in discussione.

In quest'articolo si stabilisce la tassa di affrancamento, senza determinare la larghezza dei giornali; quindi, siccome il progetto lascia quest'incertezza riguardo ai giornali e gazzette in genere, così può anche lasciarsi pei piccoli giornali, salvo a determinare poscia le rispettive dimensioni in un articolo posteriore.

Il mio emendamento, conforme nella sostanza a quello del deputato Chiò, sarebbe concepito in questi termini:

« I giornali e le gazzette che non eccederanno la metà di tale diminuzione (cioè di quella che sarà stabilita dall'articolo 25) sono assoggettati alla tassa di un centesimo. »

PRESIDENTE. Osserverò che in ogni caso quest'emenda-

mento verrebbe dopo il terzo alinea, e dopo quello del deputato Chiò.

CHIÒ. Io mi unisco a quello del deputato Michelini.

COSSATO. Io ho chiesta la parola per appoggiare l'emendamento del deputato Chiò; ed anzi, per renderlo più chiaro, sarebbe bene di aggiungervi qualche parola. Laddove parla di fogli e mezzi fogli (mentre non sappiamo ancora a questo riguardo se vorremo attenerci ai 30 decimetri quadrati come era nel progetto), io proporrei, per togliere ogni dubbio, di fondere l'articolo 25, dove si parla di dimensione di foglio, in questo articolo stesso 22 e di compilarlo in questo modo:

« I giornali e le gazzette sono assoggettate, per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di due centesimi per cadun foglio della dimensione di oltre 15 decimetri quadrati, e di un centesimo per quelli di dimensione inferiore. »

Varie voci. Domani!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Pare che la Camera voglia mandare la discussione a domani; io la interrogherò in proposito.

(La Camera vota perchè si continui la discussione.)

L'emendamento del deputato Cossato è concepito in questi termini. (Vedi sopra)

DESPINE, commissario regio. Le Gouvernement ne peut accepter la rédaction de l'honorable préopinant, puisqu'elle ne fixe aucun maximum de dimension. Il entend qu'elle soit limitée à 40 décimètres carrés, car celle-ci est la plus grande dimension des journaux du pays.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MICHELINI. Se la Camera non adotta i 70 decimetri quadrati proposti dalla Commissione, io proporrei almeno che si adottasse la dimensione di 60 decimetri. La ragione adottata dal commissario del Governo per mantenere la sua proposizione di 40 decimetri consiste nel dire che tale è la dimensione del *Risorgimento*, il più grande dei giornali piemontesi attuali.

Ma chi impedisce che col tempo escano giornali di maggior dimensione? Noi vediamo in paesi dove il giornalismo ha preso un maggiore sviluppo che non in Piemonte, per le ragioni addotte in questa discussione, che i giornali hanno una maggiore estensione di quella che abbiamo noi; è pertanto da sperare che quando maggiore sarà il campo sul quale si diffonderanno i giornali del Piemonte, quando avranno l'adito nelle altre parti della Penisola, usciranno giornali di maggior estensione di quella che abbiano attualmente; anche noi avremo un giornale della dimensione del *Times*. Propongo adunque che si adotti la dimensione almeno di 60 decimetri quadrati per i grandi giornali, e di 30 per i piccoli.

COSSATO. Io credo che non sia a temersi una dimensione al disopra di quei 70 decimetri quadrati, perchè essa costituisce un formato grandissimo, del quale ci ha fatto testè vedere, con stupore di tutta la Camera, un campione il signor commissario del Governo. . .

DESPINE, commissario regio. Toujours est-il qu'elle ne fixe aucun maximum. . .

COSSATO. Dai 15 ai 40 decimetri allora.

PRESIDENTE. Allora resterebbe concepito in questi termini:

« Per cadun foglio di oltre 15 decimetri quadrati sino ai 40, e di un centesimo per quelli di dimensione inferiore. »

Domando se l'emendamento del deputato Cossato sia appoggiato.

(È appoggiato.)

FAGNANI. Io propongo che invece di dire dai 15 ai 40, si dica dai 30 ai 60.

PESCATORE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Quelle parole aggiunte testè dall'onorevole deputato sino ai 40 contengono una proposizione; io dunque credo che si debba mettere ai voti quest'articolo per divisione. Metta prima ai voti l'articolo come lo proponeva l'onorevole deputato prima dell'aggiunta, quindi la Camera discuterà e poi voterà l'aggiunta.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je m'opposerais à l'amendement de l'honorable Cossato, par la raison toute simple que sa motion tend directement à ruiner les petits journaux. Pour moi, je tiens sans doute à la prospérité des grands journaux; mais en notre état politique actuel, et vu le peu de développement qu'a obtenu jusqu'ici chez nous la polémique constitutionnelle, je porte le plus grand intérêt à la nécessité et à la propagation des petits journaux. Notre vie politique n'est ni profonde, ni étendue encore; d'un autre côté, le peuple qui a surtout besoin d'instruction constitutionnelle est peu en état de faire des dépenses. C'est à ses besoins intellectuels que nous devons songer avant tout; les journaux de petite dimension, mieux en rapport avec son intelligence encore novice en politique, me paraissent essentiellement propres à satisfaire aux exigences de l'époque. Plutôt donc que d'accepter l'amendement proposé qui obligerait les petits journaux à réduire leur format à 15 décimètres carrés pour jouir du bénéfice de la moitié de la grande feuille, bénéfice qui consiste pour eux à ne payer qu'un centime pour frais de port, je préférerai l'amendement suivant, et cela avec d'autant plus d'insistance qu'il me paraît être admis par le commissaire royal.

L'article serait conçu en ces termes:

« I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati alla tassa in affrancamento di 2 centesimi per foglio la di cui superficie aperta non ecceda i 40 decimetri quadrati.

« Il mezzo foglio pagherà la metà della sopraddetta tassa. »

De cette manière, les petits journaux pourraient porter leur dimension à 20 décimètres carrés, et ne payer qu'un centime pour frais de port.

Certainement, je désirerais que le format des grands journaux fût porté à 50 ou 60 décimètres carrés; ce qui contribuerait proportionnellement à l'agrandissement de la dimension des petits journaux; mais la déclaration réitérée du commissaire royal à cet égard m'empêche de concevoir une si belle espérance. Il est bon, je crois, de profiter avant tout du peu qu'on nous offre.

PRESIDENTE. Il deputato Jacquemoud propone un emendamento a questo articolo 22. (Vedi sopra)

DESPINE, commissario regio. En France la dimension prescrite est de 30 décimètres carrés. Les journaux qui excèdent cette dimension payent le double de la taxe. Par conséquent, tous les journaux qui nous viennent de France, le *Moniteur* excepté, ayant une dimension qui excède 30 décimètres carrés, sont soumis à la double taxe. Notre Gouvernement en fixant la dimension de 40 décimètres carrés a voulu concilier tous les intérêts publics et particuliers.

MOIA. Mi pare che la proposta del deputato Jacquemoud tenda ad intricare un po' la discussione, perchè tende ad amalgamare l'articolo 25 coll'articolo 22. E siccome mi sembra che siamo tutti d'accordo nel volere che i giornali la cui dimensione non è che di mezzo foglio paghino la metà della tassa, non rimane che a stabilire anzitutto questa massima, e qui mi pareva conseguisse intieramente questo scopo il primo

emendamento del deputato Michelini, il quale non so perchè ora lo abbia dimenticato.

La questione della dimensione de' giornali è una questione grave, una questione che attualmente non vuole essere intrecciata con altre questioni.

Pregherei in conseguenza il signor presidente a mettere ai voti il primo alinea dell'articolo 22, ed anche tutto l'articolo 22 come è redatto dalla Commissione, poscia verrebbe l'emendamento del deputato Michelini, che stabilisce per legge che i mezzi fogli paghino la metà della tassa.

Mi è sembrato che tutti gli oratori che hanno parlato finora siano d'accordo su questo punto, e il regio commissario stesso non lo ha impugnato. Qui non si tratta che di stabilire per legge quello che già esiste in pratica.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se voglia votare quest'articolo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'articolo 22 che diventa l'articolo 24.

(È approvata.)

MICHELINI. Adesso domando al signor presidente di mettere ai voti il mio emendamento, il quale deve essere precisamente collocato qui prima dell'ultimo paragrafo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento Michelini:

« I giornali e le gazzette che non eccederanno la metà di tale dimensione sono assoggettati alla tassa di un centesimo. »
Lo pongo ai voti.

Voci. Sì! sì!

DESPINE, commissario regio. On ne peut pas admettre cet article sans connaître la dimension; par conséquent je propose que cet article soit renvoyé après l'adoption de celui qui fixera la dimension.

MICHELINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposizione del deputato Michelini.

(È approvata.)

Viene il terzo paragrafo dell'articolo. (*Molti deputati lasciano gli stalli per uscire*)

Prego i signori deputati a non uscire perchè non saremmo più in numero per votare.

A questo secondo paragrafo c'è un emendamento proposto dal regio commissario, il quale dice:

« I supplementi della gazzetta ufficiale contenenti il rendiconto delle sedute del Parlamento vanno soli esenti dalla tassa. »

Vogliono continuare la discussione?

Voci. No! no! A domani!

VALERIO L. Voleva interrogare la Presidenza per sapere quando si farà la relazione sul progetto di legge stato presentato pochi giorni sono dal guardasigilli.

La discussione di esso fu dichiarata urgente con voto pressochè unanime, ed essa è aspettata con impazienza dal paese.

Voci. Domani! domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Relazione di petizioni;
- 3° Continuazione della discussione sul progetto di legge della nuova riforma postale.